

Australia: disoccupazione all '8, 2 per cento

Cain: paghi chi ha di piu'

Il governo federale vuole congelare le paghe dei dipendenti pubblici - Interessante iniziativa del governo del Victoria - Gli effetti dell'eccessiva dipendenza economica dell'Australia

L'AUSTRALIA sta perdendo un posto di lavoro ogni minuto. Questo rivelano gli ultimi dati della disoccupazione del mese di ottobre resi noti dal ABS (Australian Bureau of Statistics). La percentuale dei disoccupati ha raggiunto l'8,2 per cento e il ministro del Tesoro Howard ha previsto che arrivera' al 9 per cento entro il mese di febbraio dell'anno prossimo. Il Victoria risulta essere lo Stato col livello



John Cain, premier del Victoria.

piu' basso di disoccupazione, il 6,9 per cento, mentre la Tasmania spetta il record dei disoccupati con l'11 per cento.

I dati resi noti dall'ABS hanno suscitato reazioni diverse nel mondo politico ed economico: e' venuta da parte laburista la proposta di una conferenza nazionale sull'occupazione, con la partecipazione dei governi statali, del governo federale e dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati.

I sindacati hanno dichiarato, tramite l'ACTU, che il governo deve fare qualcosa per creare posti di lavoro, visto che ha respinto la proposta sindacale di un fondo per l'occupazione, e per controllare i prezzi.

Il governo federale sta studiando la possibilita' di congelare i salari dei dipendenti pubblici al fine di creare un fondo per gli investimenti.

I datori di lavoro affermano che una pausa salariale e' indispensabile. Mentre, allo stesso tempo, la BHP annuncia altre centinaia di licenziamenti nello stabilimento siderurgico e nelle miniere di Wollongong.

La pressione per il congelamento, se non la riduzione, dei salari, e' molto forte sia da parte del governo federale che da parte dei datori di lavoro, i quali affermano che la paga media e' aumentata oltre il livello dell'inflazione.

Una novita' a questo proposito e' l'iniziativa del governo laburista del Victoria, annunciata dal premier Cain nei giorni scorsi, per il contenimento degli stipendi degli alti funzionari statali, di quelli cioe' che guadagnano sui 70-80 mila dollari all'anno. Il governo ha raggiunto un accordo con questa categoria per aumenti di stipendio inferiori al livello di inflazione, che saranno pari al 7 per cento.

Il governo Cain ha motivato questa iniziativa dichiarando che e' giusto che in tempi di crisi chi guadagna di piu' faccia dei sacrifici, mentre non e' giusto richiedere sacrifici dalla generalita' dei lavoratori, che percepiscono redditi medi o bassi e che sono gia' colpiti dall'aumento dei prezzi e dei tassi di interesse. "Molti di questi lavoratori - ha dichiarato Cain - hanno bisogno di fare lo straordinario per ripagare il prestito sulla casa". "Se e' vero che l'aumento delle paghe ha sorpassato l'aumento dei prezzi - ha continuato Cain - questo e' vero per le paghe alte, ma non per la generalita' delle paghe dei lavoratori. Quindi e' giusto che i lavoratori chiedano gli aumenti necessari per conservare il potere d'acquisto del salario."

E' evidente qui la differenza fra questa posizione e quella del governo Fraser, che invece intende congelare tutte le paghe dei dipendenti pubblici qualunque sia il loro livello, e per di piu' con un atto di forza che certamente non passera' per la giusta opposizione dei sindacati.

Nessuno si illude tuttavia, neanche i liberali al governo federale, che il congelamento dei salari portera' alla soluzione della crisi economica. Ma i liberali rimangono

continua a pag. 11

Roma

Manifestazione per la casa

Chiesta la costruzione di 100.000 nuovi alloggi e l'obbligo di affitto per le case vuote

DECINE di migliaia di persone, raccogliendo l'appello della Direzione del Pci, hanno manifestato recentemente per le vie di Roma per dire basta agli sfratti e per una diversa politica della casa. "I comunisti fanno della questione della casa, della citta' e del territorio - ha affermato Pietro Ingrao della Direzione del Pci, concludendo la manifestazione - punto prioritario e decisivo della loro lotta. Solo una grande partecipazione dei lavoratori e dei cittadini, solo la costruzione di una unita' vasta delle masse popolari nella quale ciascuno riconosca la difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi puo' dare il sostegno necessario ad una nuova fase di una politica di riforma.

Questa manifestazione vuole essere il segnale di questa nuova ondata di lotta di massa per le abitazioni".

continua a pag. 11

Spadolini si dimette

E' CADUTO ancora una volta il governo Spadolini, in seguito a disaccordi all'interno del pentapartito sulla politica economica del governo.

Il presidente Pertini ha iniziato le consultazioni con i partiti per la formazione di un nuovo governo, che eviti possibilmente le elezioni anticipate.

Dura dal 1976 l'inerzia del governo sugli «scomparsi»

Nel '79 il PCI aveva fornito un elenco di 517 nomi - Senatori e deputati comunisti ripropongono un'iniziativa in Parlamento

E' dal 1976 che dura l'incredibile inerzia del governo italiano sui «desaparecidos» in Argentina. E ora senatori e deputati comunisti, con una duplice iniziativa parlamentare, chiedono al governo di muoversi e di rispondere del suo silenzio, della sua mancanza di iniziativa e di volonta' di difendere dei cittadini italiani vittime della repressione. Che risposta avranno?

Nel '79 sette senatori comunisti e della sinistra indipendente presentarono un'interrogazione che conteneva i nomi di 517 cittadini italiani, argentini e con doppia nazionalita' «scomparsi». Il governo rispose di puntare su una «paziente azione diplomatica» e non su «iniziative eclatanti». In altre parole si rinunciò ad una chiara azione politica, privilegiando passi verbali che lasciarono gli arrestati in balia dei loro massacratori.

Ed e' di questa condotta che ora il governo - dal '76 ad oggi ne sono cambiati nove - e' chiamato a rendere conto in primo luogo di fronte alla tragedia argentina.

continua a pag. 11

DISOCCUPAZIONE NEL MONDO OCCIDENTALE

Paese	Percentuale di disoccupati (mese di rilevazione)
1 Giappone	2,4 (Ag)
2 Svezia	4,0 (Sett.)
3 Germana Occ.	7,9 (Ott.)
4 AUSTRALIA	8,2 (Ott.)
5 Francia	8,6 (Ag)
6 Italia	10,4 (Ag)
7 USA	10,4 (Ott.)
8 Canada	12,2 (Sett.)
9 Inghilterra	12,8 (Ott.)
10 Paesi Bassi	13,1 (Sett.)

Nostalgia di assimilazione

MELBOURNE - Leonie Kramer, direttrice del canale televisivo pubblico, ABC, e' contraria all'idea di una seconda rete pubblica nazionale, il canale multiculturale 0/28.

Leonie Kramer ha espresso questa opinione durante una riunione dell'Istituto di Affari Pubblici di Melbourne. Il multiculturalismo, ha affermato la Kramer e' «retorica astratta», e l'idea che lo 0/28 diventi nazionale e' caldeggiata in pratica dalle stesse persone che guardano l'ABC.

E le comunita' immigrate dove le mettiamo? Chi puo' dimostrare che, come dice la Kramer, gli immigrati non guardano lo 0/28? Particolarmente se si considera l'impegno delle comunita' immigrate del Sud Australia (fra cui anche la FILEF) per far si' che lo 0/28 venga esteso anche a quello Stato.

La Kramer ha aggiunto che ritiene che la trasmissione di film «contingenti» sullo 0/28 non stia aiutando il «processo di adattamento». Queste parole si commentano da se'. Lo 0/28, contribuendo a far conoscere le culture dei paesi di emigrazione e di altri paesi, non soltanto alle

continua a pag. 11

Colloquio riservato Zagladin-Berlinguer

GLI INCONTRI tra Vadim Zagladin, inviato di Mosca, e i dirigenti comunisti italiani si sono conclusi. Dopo due intense tornate di colloqui con Giancarlo Pajetta, Adalberto Minucci e Antonio Rubbi, Zagladin su sua richiesta si e' incontrato a quattr'occhi con il segretario del PCI: piu' di un'ora di conversazione, a suggellare non tanto una precaria «riconciliazione» tra i due partiti, quanto l'apertura di una fase basata, come dice il comunicato finale, sulla «chiarezza» e sul «rispetto della autonomia di giudizio e di elaborazione di ognuna delle parti».

Poiche' il linguaggio diplomatico richiede una traduzione, proveremo a riassumerne cosi' il senso: dopo le dure reazioni iniziali, in cui

E' morto Brezhnev

E' MORTO giovedì 11 novembre Leonid Ilyich Brezhnev, capo dello Stato sovietico da 18 anni.

E' stato sostituito da Yuri Andropov al posto di segretario generale del comitato centrale del partito comunista sovietico, mentre un nuovo capo di stato non e' stato ancora nominato al momento in cui scriviamo.

le prese di posizione del Pci sulla Polonia e sull'Urss erano state giudicate «sacrileghe» e tali da portare i comunisti italiani «fuori dal movimento operaio», il gruppo dirigente sovietico prende atto che il partito di Berlinguer ha scelto la sua strada, sia nei «giudizi politici» che nell'«elaborazione», e che cio' non costituisce tradimento di nessun principio generale; anzi, tra le rispettive posizioni, che vanno rispettate e non possono essere modificate dall'esterno, la discussione e gli incontri sono «utili».

Il comunicato che illustra queste conclusioni e' stato emesso (per una ragione)

continua a pag. 11



Festival dell'Unita' a Melbourne e Adelaide

pagina 12



Eureka! Spettacolo teatrale per tutti

pagina 7

NELL'INTERNO

L'informazione nella comunita' italiana	pag. 2
Le lingue nelle scuole: una questione di democrazia	pag. 3
Proposte dei lavoratori della GAF	pag. 5
English Section	
Are we losing the will to learn?	pag. 6
Eureka Theatre	pag. 7
Festival dell'Unita'	pag. 12

L'informazione nella comunità italiana

Un'accusa diretta e senza riserve

ACCOLGO con entusiasmo l'invito da parte del sig. Francesco Giacobbe fattoci nel suo articolo "Elevare il livello di conoscenza nella collettività" (Nuovo Paese 22/10/82) per chiarire quello che a me, e non solo a me sembra il problema più scottante e purtroppo poco apertamente riconosciuto nei riguardi della propagazione di quella che il Giacobbe chiama un'immagine "folkloristica" del nostro paese. E' senz'altro umiliante che l'Italia sia conosciuta all'estero solo per i suoi spaghetti, per la mafia, o nel migliore dei casi, per la moda e per la produzione artistica che però, ahimè, si è fermata, al dire di tanti, secoli fa, quasi che gli italiani fossero andati tutti in coma dopo Leonardo da Vinci. Del nostro secolo si sa che c'è stato Mussolini e poi, argomento preferito, che in Italia c'è il Sud.

Ma ciò che è più doloroso è che gli italiani stessi la pensino ciecamente allo stesso modo. Non ci rimane a questo punto che passare i nostri giorni o a difendere faticosamente le nostre origini o a vergognarcene immensamente.

Ma io non voglio qui inveire contro l'ignoranza dei nostri connazionali né d'altra parte giustificarla. Credo anzi che siamo o dovremmo essere stufi di scusarci, e' troppo comodo avvalerci di questa presunta ignoranza per divestirci delle nostre responsabilità verso il vero e un impegno concreto insieme.

Questa vuole essere invece un'accusa diretta e senza riserve a tutti coloro che, essendo in grado, e per la loro conoscenza e influenza, di cambiare questa situazione, continuano invece a rinforzare i vecchi pregiudizi e falsità.

Nonostante l'evidente grande disorganizzazione e mancanza di una collaborazione con fini ben precisi, da parte dei vari centri, della stampa e della radio e televisione, sembra che siano però tutti in perfetto accordo, tramite la scelta e di notizie

e di programmi e di materiale e contenuti didattici nelle scuole e università, nel riproporci fino alla nausea l'immagine di un'Italia retrograda piena di mafiosi, di analfabeti o di obesi napoletani che cantano imperturbati "O sole mio" pur nella più squallida miseria. Il guaio è che, nella maggioranza dei casi, si tratta chiaramente d'un atteggiamento tipicamente nostro da "scaricabarile", quasi che a parlare male di alcuni gruppi o zone del nostro paese, possa renderci automaticamente superiori e quindi più accettabili. Questo è il vero problema, si tratta non tanto di scarsa professionalità quanto di una voluta ignoranza e perciò di vera e propria malafede. L'accusa è diretta in particolar modo agli intellettuali e a tutti quelli impegnati in vari servizi nell'ambito della comunità, perché maggiore è la loro responsabilità. Ma non rimanga solo un'accusa, e' anche un appello affinché meglio ci servano con la loro intelligenza, conoscenza e integrità. L'appello è duplice. Prima di tutto che si sfatino i vecchi miti. Cio' non vuol dire presentare un'Italia tutta bella, non vogliamo nascondere i problemi e le contraddizioni che l'affliggono, ma presentarne una immagine vera completa e soprattutto senza pregiudizi. La solidarietà non è nel chiudersi in un gruppo a scapito di ogni altro ma è integrità. Credo che proprio noi che ci troviamo a coabitare con tanti diversissimi gruppi etnici, dovremmo essere maggiormente disposti a giudicare i nostri sbagli, a correggere i nostri preconcetti, se vogliamo che gli altri facciano altrettanto. Mi riferisco nuovamente al nostro atteggiamento da "scaricabarile" specialmente per quanto riguarda il Sud. Perché oltre a presentare il nostro paese sotto falsa luce, pecciamo di preconcetti dannosissimi per cui costringiamo molti nostri connazionali ad accettare una condizione di vergognosa inferiorità. E questi preconcetti son spesso, ripeto,

trutto non tanto di ignoranza quanto di malafede. Sono stanca di vedere, con mia grande mortificazione, dei miei studenti arrossire fino alla radice dei capelli quando "confessano" che i loro genitori vengono, per esempio, dalla Calabria oppure che - orrore degli orrori - a casa parlano dialetto. E' colpa più nostra che del popolo che ci ospita se non riusciamo ad assurgere alla dignità che ci spetta, e se i giovani sono costretti a ripudiare le loro famiglie di immigrati.

Infine prendo spunto dall'affermazione del Giacobbe che la diffusione di giornali e programmi radio-televisivi permette anche di "meglio diffondere nella società" le proprie tradizioni sociali, culturali, politiche, per aggiungere che bisogna guardarci dal voler italianizzare l'Australia o dal dover a tutti i costi resistere alle influenze e rimanere italiani. Non dimentichiamo che gli italiani residenti in Australia non sono più in realtà italiani, non possono esserlo anche qualora lo volessero. Siamo, chi in un modo chi in un altro, australiani con legami affettivi e culturali con questa terra, oltre che con precise responsabilità socio-politiche verso di essa. Qual'è allora il nostro scopo e in particolare quello dei programmi dei mass media, scolastici ecc.? Non può essere solo quello di rinforzare i nostri legami e il nostro amore per la patria lasciata, che può anzi essere controproducente in quanto produttore di nostalgie, rimpianti e quindi di uno stato di disadattamento in quella adottiva. Lo scopo deve essere anzitutto di chiarire questi legami, di riscoprirli, di conoscerli in modo da sviluppare una coscienza critica nei confronti del nostro posto nella società. Perché è solo quando si arriva, senza preconcetti e con spirito critico, a conoscerci a fondo e a stimarsi che si può intraprendere un rapporto alla pari ed edificare nell'ambito di una società composita come la nostra.

Flavia Coassin

Il Sud Australia ancora laburista

ADELAIDE - Ci sono voluti 3 anni soltanto per capovolgere la situazione parlamentare nel Sud Australia. Alle consultazioni politiche del 6 novembre i liberali, partito conservatore, hanno perso il 7.5% dei consensi elettorali a favore dei laburisti che ritornano così al governo dopo una breve pausa. I seggi ottenuti dall'ALP sono 23, il PL scende a 17; 5 sono ancora indecisi e probabilmente 2 di questi andranno a favore del partito Laburista.

La maggioranza dei cittadini del Sud Australia ha quindi ridato l'appoggio al proprio partito tradizionale. L'entusiasmo del leader laburista e del suo team è esploso subito dopo i risultati delle elezioni, con segni di gioia paragonabili quasi a quelli di una competizione sportiva. Infatti

seguito i commenti della stampa locale, della TV e i famosi "gallup polls" (sondaggi d'opinione) sembrava di assistere ad una competizione per niente politica. Per alcuni giorni sembravano avvantaggiati i liberali, poi i laburisti, poi ancora i liberali ed infine l'hanno spuntata i laburisti. La predominanza della figura del leader rispetto al dibattito politico contribuisce alla sensazione che si tratti di una competizione di persone piuttosto che di politiche.

I laburisti, tuttavia, hanno presentato un proprio programma diretto soprattutto ad alleviare le condizioni degli strati più colpiti dalla crisi economica. Il partito laburista ha giocato molto anche sugli errori degli avversari, i quali, invece, hanno basato la loro campagna soprattutto su

attacchi contro il leader all'Opposizione e cercando di mettere in dubbio l'unità interna del partito laburista senza presentare valide proposte per l'occupazione, l'istruzione pubblica e la salute. I laburisti hanno invece, proposto una serie di riforme in questi settori.

Un altro dato essenziale di queste elezioni è l'andamento dei partiti minori: quello della destra tradizionale, il NCP, pur ottenendo un seggio, ha subito una lieve perdita di voti. Gli Australian Democrats hanno subito un calo nei consensi, guadagnando solo un seggio alla camera bassa, mentre il Partito Comunista Australiano ha registrato un notevole aumento rispetto alle precedenti elezioni, con 5.500 voti.

Enzo Soderini

LETTERE LETTERE

Miracolo a Adelaide

Caro Nuovo Paese,

Venerdì 22 ottobre in una Town Hall di un suburb di Adelaide, precisamente Woodville, alle ore 7.30p.m., e' accaduto un miracolo - non e' apparsa nessuna Madonna e nessun santo ha deciso improvvisamente di liquefare il proprio sangue coagulato - bensì qualcosa che rimarrà per sempre nel mio cuore e nella mia mente: ho visto l'incontro gioioso e festoso di una moltitudine di gente. Tutto qui, direte voi, basta andare allo stadio! Amici miei, quella gente non era tutta della stessa razza, o di due o tre diverse, ma un riassunto di tutto il mondo contenuto appena in 2.500 metri quadrati circa. Una esplosione di voci ed espressioni diverse in un crogiuolo di almeno quindici lingue; nell'atrio s'intrattenevano amichevolmente ungheresi con russi, polacchi con greci, italiani e spagnoli, cambogiani con macedoni, sembrava di stare alle Nazioni Unite, con la differenza che nel nostro caso la gente aveva piacere di scambiarsi opinioni e non era costretta invece da esigenze di rappresentanza, in certi casi obbligata.

Mi riesce difficile descrivere con parole appropriate la ridda di sensazioni provate, posso soltanto definirne il significato e cioè: commozione, pura e semplice commozione, e son sicuro che di questo sentimento era permeata l'intera manifestazione, vista l'attenzione e l'entusiasmo con i quali il variegato pubblico seguiva gruppi di artisti e no, impegnatissimi, che si avvicinavano sul palcoscenico.

Penso alle persone che hanno deciso di fare questo concerto, non supponevano certamente di ottenere un successo di questo genere, perché di successo vero e proprio si è trattato. Esse sono riuscite ad ottenere, al di là di ogni più ottimistica aspettativa, la cosa più difficile per chi fa teatro, e cioè quell'amalgama pubblico-attori, sempre cercato e poco realizzato anche dai più famosi mestieranti.

Quanta gente ha visto per la prima volta in vita sua, quella sera, con gli occhi della fantasia, tanti paesi, che rappresentati nella loro veste folkloristica più spontanea, si davano il cambio senza soluzione di continuità? E quanti avranno considerato che tutto sommato, cambia la musica, forse i gesti ed i passi di danza, ma tutto il mondo si comporta nella stessa maniera? Così gli jugoslavi applaudivano gli italiani, i russi i polacchi e via dicendo - con lo stesso identico entusiasmo con il quale inneggiavano ai loro diretti rappresentanti. Alla fine, questo incontro "Torre di Babele", si è concluso come meglio non poteva, lo spettacolo e

la sua colorata coreografia avevano compiuto quella simbiosi che in apertura di articolo mi ha fatto dire "miracolo".

Ma a differenza della saga biblica dove i vari popoli non si comprendevano affatto, qui c'era un elemento comune che creava quel legame di tutti con tutti, e cioè la lingua inglese.

Terminata la cronaca forse un po' retorica e sentimentale, ma dettata evidentemente dalla presa di coscienza di un fatto così estraneo a noi italiani abituati a frazionamenti di vario tipo, si può fare ora, con mente più lucida, qualche considerazione di carattere generale. Partendo dal concerto, che potrebbe essere definito una prova generale, e' facile intuire l'enorme potenzialità contenuta nel messaggio inconscio che il multiculturalismo ha nella sua stessa definizione, e lasciando da parte l'idealismo dell'incontro mondiale tra razze con la conseguente formazione di una società ideale, che a parer mio rimarrà ancora per molto tempo nei sogni di pensatori e filosofi, qui in Australia abbiamo di fatto una situazione del genere, in gergo tecnico potremmo definirla: un impianto pilot, e possiamo contare anche sull'esempio dell'America, evitando ovviamente i suoi errori. Non credo esista in tutto il mondo una base migliore o terreno di coltura come questa terra sconfinata e piena di risorse, con gente venuta da dovunque e certamente provvista di buona volontà - se non l'avesse avuta sarebbe rimasta al proprio paese - un sistema di base come quello anglosassone, non certo perfetto, ma collaudato e basato sul rispetto delle condizioni personali e delle leggi, e quindi occasione, attualmente e storicamente irripetibile. Si tratta soltanto di perfezionare quanto di buono in questo senso è stato finora fatto, di seguire a propugnare incontri fra gruppi etnici diversi, sfruttando tutte le possibilità effettive e latenti, in particolare modo quelle di ordine culturale ed artistico. Creare una coscienza unica che comporti principalmente l'inserimento veloce nel nuovo paese senza nessuna perdita d'identità e delle proprie tradizioni, convinti di partecipare attivamente alla società contribuendo con le proprie conoscenze e cercando di iniettarle nel tessuto originale, per quanto possibile, senza paura di rigetto, ed in secondo luogo concepire che soltanto fraternizzando ed unendo le forze fra tutti e con gli australiani, si può dare un impulso vitale a questa società ghetizzante, languente, ammorbida e drogata dal consumismo illusivo, fermamente voluto e promosso da chi ne trae enorme profitto. Ben vengano, dunque, altri multicultural concerts, mostre d'arte, cinematografiche, artigianali,

convegni, festival ed altro, si batta il ferro finché è caldo ed i risultati anche se a lunga scadenza, verranno.

Per terminare, un'ultima cosa: sopra il palcoscenico torreggiava un'enorme scritta: "Australia - One Nation Many People", far si' che questa diventi in seguito: "Australia - Many Nations One People"; sta soltanto a noi, ora.

Franco Accordato
Mile End - SA.

Perché uccidono gli aborigeni

Cara Direttrice,

Dopo il giovane aborigeno Ronald Mac Intosh di 19 anni ucciso a Moree con una arma da fuoco, un altro giovane di 27 anni Malcolm Newchurch di Wyalla e' stato assassinato con un colpo alla testa, martedì 9 novembre. Dalle indagini condotte dalla polizia, sembra che il giovane sia stato assalito da due persone che poi l'hanno finito a colpi di bastone.

Forse la gente dovrà chiedersi, come pure la collettività italiana, perché queste violenze razziste? Perché di altro non si tratta; se la stampa continua a mostrare questo problema come una lite tra giovani che fanno abuso di alcool, non si affrontano le radici razziste di questi comportamenti.

Ma la morte di questi due giovani nel giro di una settimana non può essere casuale né fortuita perché a questi due fatti ne vanno aggiunti altri, alcuni portati a conoscenza dalla stampa e molti dagli stessi aborigeni. Ricordiamo l'avvelenamento degli aborigeni ad Alice Springs e nel Western Australia. Dati di fatto che non possono essere cancellati, né affrontati con un discorso retorico. Perché qui c'entra l'educazione, il rispetto dell'essere umano, la politica delle divisioni che tende a ghetizzare sempre di più i gruppi minoritari, tali da renderli all'occhio della maggioranza, diversi, inaccettabili nella società dei "bianchi". Purtroppo anche tra la collettività italiana c'è chi ritiene che gli aborigeni siano sporchi, scassa fatica, ignoranti, selvaggi ecc. Tra l'altro, altri dicono la stessa cosa di noi. Eppure gli italiani prima di emigrare in questo paese non conoscevano certo gli aborigeni, né avevano sentimenti razzisti. Dunque queste valutazioni come le hanno imparate?

Enzo Soderini
Mile End - SA

Acquisto sede Filef a Adelaide

Elenco delle prime sottoscrizioni:

Marina Berton	400.00	Maria Terminelli	20.00
Brendon Ryan	400.00	Circolo Fratelli	2.000.00
Nicola Smargiassi	100.00	Cervi	
Reno Forte	20.00	Frank Barbaro	200.00
Valera Mattioli	150.00	Dianne Barbaro	200.00
Umberto Scarcella	20.00	Cellula Gaspare	50.00
Enzo Soderini	150.00	Pajetta	
Domenico Terminelli	20.00	Luisa Torelli	10.00
		Totale	\$ 3.740.00

Hai rinnovato il tuo abbonamento a Nuovo Paese?



Insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole

E' una questione di democrazia

La FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) del NSW ha condotto per tanti anni una campagna continua e ricca di iniziative per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari, che ha coinvolto tanti genitori italiani e ha riscosso importanti successi. Fin dal 1976, Bruno Di Biase e' stato uno dei protagonisti principali di questa campagna.

Lingua, scuola, cultura. Questi i punti di riferimento di un dibattito proficuo quanto attuale su una parte di realta' che ormai interessa non solo la collettivita' nostra ma la societa' australiana in genere.

La puntualita' del dibattito e' dimostata dalle novita' e dalle iniziative emerse parallelamente allo svolgimento del dibattito stesso, quali per esempio il recentissimo annuncio dell'immissione di 50 insegnanti di lingue comunitarie nelle scuole elementari da parte del nuovo governo laburista del Victoria. Ci sono buone probabilita' che il governo del NSW annunci, a breve, l'assunzione di almeno altri 10 insegnanti di lingue comunitarie (e ce ne sono gia' 40 nelle scuole elementari di questo Stato). D'altra parte, si e' da poco conclusa la conferenza indetta dal Consiglio delle Comunita' Etniche sulla "National Language Policy" che ha dimostrato che c'e' in campo una grossa riserva di energie e di buona volonta', ma anche parecchia confusione e gravi limiti di disponibilita' da parte del governo federale (se prendiamo per buono quanto detto alla conferenza dal ministro Hodges).

Un sostanziale accordo sull'opportunita' (la necessita' per alcuni) di insegnare l'Italiano e' stato espresso in

tutti gli interventi e le interviste apparsi su 'Nuovo Paese', pur nella diversita' delle motivazioni e delle angolature, e sulla base di questo consenso mi sia concesso di apportare al dibattito qualche precisazione e sottolineatura dal punto di vista di un'organizzazione quale la FILEF che si batte da diversi anni per la promozione dell'insegnamento dell'Italiano nelle scuole.

Qual'e' il senso di questo impegno? Quali gli obiettivi? E' stato detto in vari interventi che si tratta di una rivendicazione di dignita'. Ed e' un concetto che va ribadito. E' la rivendicazione di un diritto fondamentale che altri hanno e che a noi (insieme ad altre collettivita' di lavoratori immigrati ed alle collettivita' aborigene) viene spesso e volentieri negato in questa societa', in primo luogo dalle istituzioni. E' il diritto di esprimersi nella lingua della collettivita' e della famiglia e di poter continuare a farlo in generazioni successive ostacolando le pressioni che ci spingono verso l'uso esclusivo dell'Inglese. Il fatto che i figli si rifiutino o non sappiano esprimersi in Italiano non e' dovuto (con buona pace di Schiavone) all'ignoranza o alla pigrizia della famiglia, ne' le soluzioni possono andar ricercate nell'ambito della famiglia o con la creazione di qualche istituzione privata, magari anche elitaria. E' dovuto invece proprio ai limiti concreti, imposti giorno per giorno, a partire dalla scuola, all'esercizio di questo diritto.

Riconosciamo l'importanza della lingua inglese in Australia, anzi ci siamo sempre battuti anche perche' l'insegnamento dell'Inglese agli immigrati venisse poten-

ziato nella scuola ed allargato anche alla fabbrica ed alla comunita', perche' lo riteniamo strumento essenziale di partecipazione alla vita sociale e politica in Australia. Allo stesso tempo pero' vogliamo far si' che la societa' e le istituzioni di questo paese, e principalmente la scuola, riconoscano la nostra lingua e l'importanza che ha come lingua d'Australia particolarmente per noi e per i nostri figli e figlie, e per quanti in Australia si interessano alla nostra collettivita' ed all'Italia. Questo riconoscimento pero' non ci sara' senza un grosso sforzo di quanti lavorano per il cambiamento della societa' e delle sue istituzioni.

Ecco allora che la battaglia per l'insegnamento dell'Italiano e delle altre lingue e' portatrice di una carica positiva di cambiamento della scuola in quanto istituzione pubblica. Cambiamento che e' molto importante perche' si muove con una forte spinta contro il razzismo e contro l'assimilazionismo (che tendono a riemergere ad ogni occasione: vedi gli ultimi incidenti di Moree in cui si e' sparato sugli aborigeni, l'ingiusta persecuzione dei pensionati greci, la malcelata criminalizzazione della comunita' italiana di Griffith, le proteste, pubblicate dai giornali, per la mancata deportazione di Luigi Pochi, per citare solo pochi esempi). E' un cambiamento importante anche perche' tende al rinnovamento strutturale della scuola (elementare prima ma con sicure ripercussioni nelle secondarie ed oltre) su due direttive: la partecipazione della collettivita' locale in vari aspetti della scuola dall'una parte, ed il rinnovamento dei contenuti e dei metodi dall'altra.

Si tratta cioe' di esigenze di democratizzazione della societa', di cui gli immigrati e gli aborigeni sono portatori e protagonisti. Sono esigenze che stanno alla base di un multiculturalismo onesto e concreto. Ecco perche' la scuola pubblica (e non quella privata ne' quella "etnica") e' il campo privilegiato in cui lavorare insieme per un cambiamento effettivo.

I principi pero' rimarranno solo principi se non si accoppiano ad una strategia realizzabile sorretta da una azione collettiva e organizzata, al meglio delle nostre possibilita', i cui interlocutori saranno non solo i presidi delle scuole locali, ma anche il comune, il governo statale e quello federale, ed in parte anche le autorita' italiane. Le proposte che avranno maggior possibilita' di successo saranno, ovviamente, quelle che puntano all'unita' di tutte le forze interessate al cambiamento includendo genitori, insegnanti e loro sindacati, organizzazioni degli immigrati (che devono puntare sempre di piu' al recupero delle nuove generazioni se vorranno sopravvivere). Ed e' qui che tornano utili le molte e ricche indicazioni sul "come" e sul "che cosa" insegnare contenute in precedenti interventi.

Il convegno pubblico organizzato dalla FILEF di Sydney si muove percio' sulla traccia di una ricerca di forze e di consensi sempre piu' ampi da aggregare in questo campo mentre si cerca di arrivare a delle proposte sempre piu' puntuali ed articolate per affrontare i molti problemi che sorgono inevitabilmente ogniqualvolta si cerca di cambiare le cose per un futuro migliore.

Bruno Di Biase

Insegnanti tecnici per l'insegnamento delle lingue

MELBOURNE - Gli insegnanti delle lingue degli immigrati nelle scuole tecniche del Victoria hanno inviato una lettera al ministro statale dell'Istruzione Bob Fordham chiedendo che venga riconosciuto a tutti gli studenti il diritto di imparare la propria lingua madre.

Al momento le lingue degli immigrati vengono insegnate solamente in dodici scuole tecniche, in seguito a richieste precise dei genitori e grazie all'impegno di insegnanti che conoscono altre lingue. Si tratta tuttavia di programmi a carattere temporaneo che potrebbero essere eliminati in qualsiasi momento se gli insegnanti cambiano scuola oppure se i sussidi a carattere temporaneo non vengono rinnovati.

Gli insegnanti chiedono al governo di essere coerente con le proprie dichiarazioni di appoggio al multiculturalismo creando le condizioni perche' le lingue degli im-

migrati possano essere insegnate in tutte le scuole tecniche secondarie. Chiedono percio' principalmente: che vengano create posizioni specifiche di insegnanti di lingua comunitaria (di greco, italiano, turco, arabo, ecc.), piuttosto che utilizzare insegnanti di altre materie se e quando sono disponibili; di istituire corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole tecniche che gia' conoscono una lingua comunitaria, in modo da metterli in grado di insegnarla; di istituire corsi di aggiornamento per gli insegnanti che gia' insegnano lingue comunitarie.

Gli insegnanti, inoltre hanno posto all'attenzione del ministro il problema dei bambini che imparano la propria lingua nelle elementari e non hanno la possibilita' di continuare nelle scuole secondarie dove la loro lingua non viene insegnata.

ANCHE L'ITALIANO E' UNA LINGUA AUSTRALIANA

PARTECIPATE AL

CONVEGNO PUBBLICO

SULL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO NELLE SCUOLE STATALI

INTERVERRANNO INSEGNANTI, GENITORI E AUTORITA' AUSTRALIANE ED ITALIANE

SABATO 20 NOVEMBRE 1982 ORE 2.00 p.m.

LEICHHARDT PRIMARY SCHOOL ANGOLO MARION E NORTON STREET

SATURDAY 20th NOVEMBER 1982 2.00 p.m.

PUBLIC MEETING

ON THE TEACHING OF ITALIAN IN PUBLIC SCHOOLS

ITALIAN IS AN AUSTRALIAN LANGUAGE TOO

COMITATO SCUOLA, LEICHHARDT COUNCIL.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI SYDNEY

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 569-7312.

Licenziamenti alla 2EA

SYDNEY - Claudio Marcello e Luisa Perugini, gli unici due elementi progressisti nell'equipe italiana alla Radio 2EA, sono stati "licenziati" dallo Special Broadcasting Service assieme ai cronisti sportivi Capelletto e Pagnin. Nella nuova equipe "ristrutturata" e' stato mantenuto il posto alla moglie di Pino Bosi, Livia e al cognato Domenico Gentile. Entrano Tony Palumbo, Mirella Zinzi e Franco Vicari.

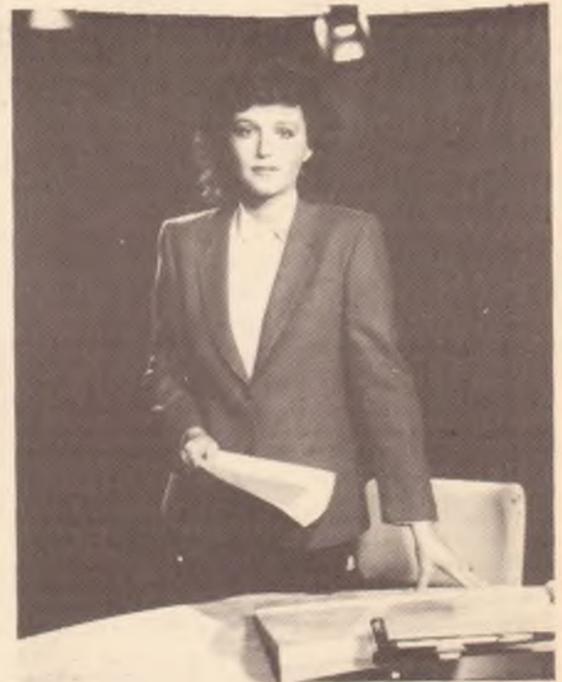
Tecnicamente, non e' stato un licenziamento ma una nuova selezione a cui hanno dovuto sottoporsi anche gli annunciatori gia' in servizio: una procedura adottata appositamente per impedire qualsiasi ricorso legale ai non prescelti. E' difficile dire quali valutazioni professionali abbiano portato all'esclusione di Marcello e della Perugini, che a parte i giornali radio curavano insieme quattro programmi complessi, prodotti su materiale originale, tra cui uno di attualita' sull'immigrazione e gli affari etnici e uno dedicato ai giovani.

La logica conseguenza di

questa "ristrutturazione" dei programmi, iniziata da lunedì 8 novembre, e' di rendere ancora piu' noiosi e "inoffensivi" i programmi italiani alla 2EA, rendendo piu' difficile l'accesso a notizie e comunicati di fonte progressista italiana o australiana.

Ci risulta che Marcello e Perugini abbiano chiesto alla 2EA, come soluzione provvisoria di compromesso, di partecipare ai programmi con due brevi "contributi" ciascuno a settimana, oltre a restare di riserva in caso di malattia o vacanza di altri annunciatori. Anche a tale richiesta minima, che e' nell'interesse degli altri annunciatori oltre che degli ascoltatori, la radio 2EA sta opponendo difficolta' trincerandosi dietro i suoi regolamenti interni.

C'e' solo da augurarsi che dopo un "siluramento" cosi' ingiusto, da parte della 2EA prevalga un minimo di buon senso e sia concordata una soluzione di compromesso che non soffochi del tutto le uniche due voci progressiste nei programmi italiani.



A PARTIRE da sabato 20 novembre il Canale 0/28 trasmettera' il telegiornale anche il sabato e la domenica. Mentre George Donikian continuera' a curare le trasmissioni durante la settimana, una nuova annunciatrice, Karina Kelly (nella foto) curera' i telegiornali del week-end, che andranno in onda il sabato e la domenica alle 6.30 p.m.

Il programma "World News Report", che veniva trasmesso alle 7.30 p.m. del sabato, andra' in onda alle 8.00 p.m. del mercoledi'.

Iniziativa in Abruzzo per superare i ritardi nel pagamento delle pensioni

Interrogazione sull'INPS

LE LAMENDELE per il dis-servizio dell'INPS, giustificate o meno ormai non si contano più, soprattutto per quanto riguarda la definizione di pratiche e la corresponsione di pensioni in regime internazionale. Il recente caso di una vedova che vedendosi prolungare indefinitamente il periodo per la conclusione della propria pratica pensionistica ha sporto denuncia alla magistratura contro l'INPS, per omissione di atti di ufficio, ha fornito agli onorevoli Migliorini, Zoppetti e Ramella l'occasione per rivolgere ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale la seguente interrogazione:

"Per sapere se sono a conoscenza del persistere di inammissibili ritardi con i quali l'INPS provvede ai suoi compiti di istituto per la definizione delle pratiche previdenziali in regime internazionale e la corresponsione delle pensioni dovute ai nostri lavoratori all'estero, ritardi tanto più deplorabili in quanto nel convegno sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale dell'anno scorso, promosso dal Ministero degli esteri, si erano assunti precisi impegni per un superamento delle disfunzioni e

delle difficoltà che sono la causa dei ritardi stessi.

Del permanere della grave situazione, gli interroganti, citano come emblematico il caso della signora Mariani Angelina, vedova Cervelli Claudio, nata il 30 giugno 1918, che restava vedova nel 1970 e non ha ancora ottenuto la pensione di reversibilità. Nel mese di febbraio del 1981 la Mariani ha ricevuto dalla sede centrale dell'INPS una lettera con la quale si comunicava che si sarebbe provveduto "appena possibile" al pagamento della pensione dovuta. Nel mese di settembre del corrente anno l'interessata, non avendo ancora ricevuto il pagamento della pensione, si è indotta a presentare una denuncia alla procura della Repubblica di Roma per omissione di atti di ufficio nei confronti del presidente pro tempore dell'INPS. Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per lo snellimento delle procedure delle pratiche di pensione in regime internazionale e nel caso specifico quali interventi ritengano assumere per la immediata conclusione della pratica di pensione".

POTREBBE sembrare incredibile ma in una regione come l'Abruzzo che conta centinaia e centinaia di migliaia di emigrati, l'INPS non ha un proprio ufficio per la trattazione delle pratiche relative alle prestazioni pensionistiche in regime internazionale, con il conseguente malcontento imma-

La riunione si è svolta al teatro "99" dell'Aquila e vi hanno partecipato, insieme a numerosissimi pensionati e pensionandi ex minatori italiani in Belgio, e dirigenti sindacali abruzzesi, anche esponenti del sindacato minatori in Belgio.

Il presidente del Comitato Regionale dell'INPS Ivo

dell'INPS dell'Aquila, sull'azione sindacale in corso per ottenere la riforma previdenziale e pensionistica, contro la legge finanziaria proposta dal governo Spadolini che prevede tagli ai bilanci degli enti locali, alla sanità e previdenza, e che determina ulteriore recessione occupazionale.

abruzzesi dell'INPS attualmente sono giacenti ben 10.413 pratiche di pensione in regime internazionale, sottoposte a lungaggini di ogni genere, ed altrettante sono giacenti presso le varie sedi di organismi assistenziali stranieri che hanno una convenzione con l'INPS.

Sull'argomento ha preso la parola anche Lucien Charlier, presidente della Centrale dei Minatori Belgi, aderente alla FGTB, e, anche per rispondere alle numerose domande degli intervenuti, hanno parlato Ennio Dellosa, segretario regionale del SPI-CGIL, (che è giunto in Australia in questi giorni, insieme al presidente nazionale aggiunto dell'INCA, Luigi Nicosia), Fortunato Rosadi, segretario regionale dell'INCA-CGIL, Jachy Minocci, segretario del Sindacato Minatori Belgi, nonché Jean Laurent ed Eugenio Nale, del sindacato Pensionati belgi, che hanno fornito utili notizie sui vari problemi pensionistici.

Il rappresentante dell'INCA ha espresso l'impegno a fornire con particolare cura l'assistenza gratuita del proprio ente per assicurare il disbrigo di tutte le pratiche ed il rispetto dei diritti dei lavoratori previsti dalle leggi italiane, da quelle belghe e dalle convenzioni fra i due paesi.



ginabile fra gli interessati. E' il sindacato pensionati della locale CGIL che si è fatto carico del problema e nel corso di una apposita, comprensibilmente affollata, riunione, ne ha rivendicato la immediata istituzione.

lorio e i membri della segreteria del sindacato pensionati CGIL per il comprensorio L'Aquila-Sulmona hanno presieduto la riunione apertasi con una relazione di Fazio Franchi, presidente del Comitato provinciale

Franchi ha riferito anche dell'azione unitaria che i sindacati stanno svolgendo per ottenere l'apertura anche in Abruzzo di un ufficio INPS specializzato per le pratiche e le prestazioni in regime di convenzione internazionale. Presso i vari uffici

Associazioni nazionali incontrano gruppi parlamentari

SI E' CONCLUSO il ciclo di incontri che le Associazioni nazionali della emigrazione (FILEF, UNAIE, "Santi", AITEF, ACLI, ANFE, UCEI e CSER) hanno chiesto di avere con i gruppi parlamentari allo scopo di sensibilizzare le forze politiche alle conseguenze drammatiche che l'aggravamento della crisi economica ha sulla situazione dei lavoratori emigrati e alla urgente necessità di dare uno sbocco ai molti problemi della emigra-

zione ancora irrisolti.

I rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati hanno illustrato una memoria elaborata unitariamente - consegnandone il testo scritto - sulla attuale situazione occupazionale, socioculturale e di tutela degli emigrati italiani. E' da collegarsi al calo occupazionale in tutti i paesi industrializzati il risvegliarsi di fenomeni di xenofobia che soprattutto in Europa hanno ripercussioni sulla vita

degli emigrati, sull'avvenire scolastico dei loro figli e anche sulla possibilità pratica di esercitare elementari diritti sociali, civili e politici.

Hanno posto l'accento sulla necessità di dare rapida attuazione a provvedimenti legislativi in corso di esame, come quello dei Comitati consolari, o addirittura già approvati e non ancora realizzati come quello della legge sull'editoria per la parte che riguarda

la stampa di emigrazione, nonché sulla urgenza di provvedere a una efficace riforma delle norme per l'insediamento dell'italiano all'estero, di migliorare la rete consolare, di istituire l'anagrafe degli immigrati. I rappresentanti delle Associazioni nazionali hanno raccolto negli incontri l'impegno dei gruppi parlamentari a considerare con il dovuto peso i problemi posti.

MINISTERO STATALE DELL'IMMIGRAZIONE E AFFARI ETNICI DEL VICTORIA SOVVENZIONI

S'invitano domande per sovvenzioni da agenzie ed organizzazioni etniche nelle seguenti categorie:-

SOVVENZIONI PER PROGETTI PARTICOLARI

Ci sono a disposizione sovvenzioni per progetti che rientrano nell'ambito delle seguenti categorie:-

1. Diritti delle donne emigrate
2. Sanità professionale e sicurezza degli emigrati
3. Strategia per l'insegnamento dell'inglese ad adulti
4. Informazioni per lavoratori emigrati
5. Progetti per giovani emigrati
6. Iniziative di ricerca in questioni specifiche sui bisogni degli emigranti

SOVVENZIONI PER INIZIATIVE DI CARATTERE CULTURALE ED ORGANIZZATIVO

Ci sono delle piccole sovvenzioni a disposizione per attività che rientrano nell'ambito delle seguenti categorie:-

1. Attività di carattere culturale
2. Seminari, conferenze e corsi pratici
3. Appoggio amministrativo organizzativo

DATA DI CHIUSURA PER DOMANDE DI SOVVENZIONE: 6 DICEMBRE, 1982.

C'è a disposizione un servizio interpreti.

Si consiglia alle organizzazioni interessate d'ottenere una copia del programma di sovvenzione nonché i moduli di domanda dal:

Funding Officer
Ministry Of Immigration and Ethnic Affairs
232 Victoria Parade
EAST MELBOURNE - 3002
Telefono: 419 6700

Comunicato Consolato d'Italia

Per ottenere il rinnovo del passaporto o un nuovo passaporto si richiedono i seguenti documenti:
1) Domanda di richiesta, su apposito modulo fornito dal Consolato Generale, completata e con firma autenticata;
2) due fotografie recenti (di non più di sei mesi), a colori o in bianco e nero;
3) passaporto precedente (o quello della madre se il/la richiedente è arrivato in Australia da bambino);
4) certificato di residenza da richiedere all'Ufficio di Immigrazione

Spring e La Trobe Sts., Melbourne);

5) ogni certificato che provi il cambiamento dello stato civile (matrimonio, certificati di nascita dei figli) prodotti in "full copy" da richiedere all'Ufficio del Registro (295 Queen St., Melb.);
6) consenso dell'altro coniuge (solo nel caso ci siano figli minori di 18 anni).

I cittadini che abbiano pendenze penali o non abbiano assolto gli obblighi di leva non potranno ottenere il passaporto.

Studenti di Berlino a Roma

UN GRUPPO di studenti delle scuole di Berlino ovest, vincitori di un concorso sui problemi della emigrazione e in particolare su quelli della integrazione nelle scuole, ha visitato nei giorni scorsi Roma. Si tratta di una concorso che era stato indetto dal Comitato giovanile democratico interetnico della "arbeitskreis Auslander Politik", a libera espressione, fra tutti i giovani della città. Sono stati presentati per l'esame finale oltre cinquan-

ta lavori consistenti in poesie, temi, piccoli saggi. I giovani, 2 turchi e 5 tedeschi, che sono stati accompagnati da Ulrich Ronnger, vice presidente della gioventù socialista di Berlino Ovest, e da Enrico Tosca, attivista della FILEF di Berlino ed educatrice dell'Asilo italo-tedesco della città, hanno visitato varie strutture della vita democratica romana e sono stati ricevuti anche in Campidoglio.

Government Aircraft Factory

E i lavoratori decisero di mandare ai dirigenti l'avviso di licenziamento

IL SENSO umoristico non è di solito una caratteristica dei lavoratori minacciati di licenziamento. Ma la Government Aircraft Factory (GAF) di Melbourne, che produce aerei, non è una fabbrica come tutte le altre. Recentemente, l'amministrazione della fabbrica ha informato i lavoratori che 38 operai si sarebbero dovuti offrire volontariamente per essere licenziati. Dopo una discussione fra i lavoratori, 38 moduli debitamente compilati sono arrivati alla direzione tutti con i cognomi (e anche i soprannomi) dei più alti dirigenti della fabbrica. Mancando di senso umoristico, questi galantuomini hanno invano cercato i colpevoli. Però, dietro questo episodio si nasconde una storia seria, quella di un'organizzazione sindacale di fabbrica che da molti anni ha preso sul serio la questione dell'occupazione e ha elaborato una serie di proposte costruttive per il futuro.

Il punto di partenza dell'organizzazione sindacale alla GAF è questo: non è giusto che lavoratori qualificati e impianti di gran valore rimangano inutilizzati mentre la gente ha bisogno di tante cose.

Qualche anno fa i lavoratori della GAF hanno pro-

posto alla direzione dell'azienda una riconversione degli impianti per produrre macchinari per uso medico, edifici prefabbricati, freni ed altre cose utili. Nel 1973 quando il lavoro in fabbrica è diminuito in seguito alla riduzione della spesa militare

mica ha colpito la GAF, i lavoratori erano pronti. In seguito al calo della produzione di aeroplani "Nomad", il governo Fraser ha dichiarato che sarebbe stato necessario licenziare 38 operai. I lavoratori han-

no risposto con l'autoriduzione dell'orario di lavoro, con il rifiuto dello straordinario, con la decisione di occupare la fabbrica se si fossero verificati licenziamenti, e con altre iniziative da parte dei sindacati. I lavoratori hanno presentato ancora una volta le proprie proposte per una utilizzazione alternativa delle capacità produttive della fabbrica. Il governo statale ha offerto i fondi necessari per esaminare le

proposte, ma l'amministrazione della fabbrica li ha rifiutati. Nel frattempo, non ci saranno licenziamenti in attesa che una commissione del Senato federale discuta sul futuro della GAF, sulla produzione dei "Nomad",



da parte del governo Whitlam, queste proposte dei lavoratori costituirono un'indicazione chiara di uno sbocco produttivo alternativo.

A quel tempo gli operai hanno ricercato e ottenuto la cooperazione di alcuni ingegneri e capireparto, e hanno organizzato delegazioni al governo per presentare le proprie proposte.

Quando la crisi econo-

zazione dell'orario di lavoro, con il rifiuto dello straordinario, con la decisione di occupare la fabbrica se si fossero verificati licenziamenti, e con altre iniziative da parte dei sindacati. I lavoratori hanno presentato ancora una volta le proprie proposte per una utilizzazione alternativa delle capacità produttive della fabbrica. Il governo statale ha offerto i fondi necessari per esaminare le

e su altre questioni collegate. I lavoratori della GAF non hanno ancora vinto la battaglia ma è già possibile trarre qualche conclusione dalla loro esperienza. La conclusione più ovvia è che i licenziamenti non sono inevitabili. E' possibile resistere e lottare - se c'è una strategia coerente, la volontà e l'unità.

Dave Davies

Il "long service leave" non è sempre un diritto

MELBOURNE - I lavoratori addetti ai servizi del Royal Children's Hospital di Melbourne hanno aperto una vertenza con l'amministrazione dell'ospedale per il pagamento del "long service leave" ad una dipendente dell'ospedale che ha dovuto lasciare il lavoro tre mesi prima del compimento dei dieci anni di servizio richiesti, perché colpita da tumore.

I lavoratori sostengono che non è giusto che la lavoratrice, oltre ad essere colpita da una grave malattia, sia anche privata di un diritto che ha comunque maturato in quasi dieci anni di servizio continuo.

I lavoratori dell'ospedale hanno dichiarato di essere disposti a pagare la lavoratrice di tasca propria, fin tanto che la direzione dell'ospedale non si deciderà a pagare.

Sono ben pochi i contratti di lavoro che prevedono il pagamento pro-rata del "long service". Talvolta è anche difficile ottenere il pagamento alla scadenza del termine previsto, come è successo recentemente ad una lavoratrice italiana che è stata licenziata da una fabbrica di abbigliamento di Collingwood, dopo avervi prestato servizio per 12 anni (due in più del necessario per il long service), e si è vista rifiutare il pagamento

del long service perché questi 12 anni di lavoro erano stati interrotti da 4 mesi di permanenza in Italia nel 1975. A quel tempo, il datore di lavoro le aveva assicurato in un primo tempo che la sua assenza non avrebbe interrotto la continuità del rapporto di lavoro, mentre alla vigilia della partenza l'ha informata che non poteva mantenere la

continuità, nonostante al suo ritorno sia stata poi assunta per fare esattamente lo stesso lavoro alla stessa macchina.

Questa è una questione estremamente importante per gli immigrati, che si vedono costretti a non visitare il proprio paese, e magari anche i propri familiari, per non interrompere la continuità del rapporto di lavoro.

Altri licenziamenti nel Sud Australia

ADELAIDE - Altri licenziamenti nel Sud Australia subito dopo la vittoria laburista. La Kelvinator ha messo fuori dalla fabbrica 140 operai e ha ridotto la settimana lavorativa a 4 giorni. La Mitsubishi ne ha licenziati 200 e forse ne licenzierà altri nel prossimo futuro. Questi operai vanno ad aggiungersi agli oltre 2000 che hanno perso il lavoro negli ultimi due mesi. Una situazione critica per l'economia di questo Stato che viene privata di una forza lavoro attiva. Questi gravi provvedimenti non faciliteranno certamente il compito del nuovo governatore che eredita dalla passata amministrazione un grosso bagaglio di problemi irrisolti che vanno acuiti sempre di più.

Un altro dato preoccupante è la reazione delle unioni e del movimento operaio che non riesce ad ostacolare, neanche nelle trattative, le strategie anti-operaie delle multinazionali. Questa crisi colpisce l'economia familiare e di riflesso quella dei piccoli e medi esercenti, ma indebolisce anche, se viene a mancare una risposta contro il padronato, la volontà di lotta dei lavoratori e la loro solidarietà.

Le preoccupazioni per questa situazione, provengono anche dai premiers statali. Wran del NSW, subito appoggiato dal neo premier del Sud Australia Bannon hanno richiamato l'attenzione del Governo Federale alla necessità di un maggiore impegno sul problema della disoccupazione e dello sviluppo dell'industria.

R.A.

LA PORTA

di Manetta



TESTO DI:
Ronda Bottero
Rosemary Nicotina
Caterina Murgida

Chi è?

Dov'è?

Disegni: Rosemary Nicotina

SYDNEY - "Chi e' Dov'e' " e' una nuova pubblicazione del Comitato Scuola di Sydney che comprende genitori, insegnanti e membri della collettività, ed ha lo scopo di promuovere la lingua e cultura italiana nelle scuole elementari e di produrre materiali didattici per l'insegnamento dell'Italiano.

"Chi e' Dov'e' " e' un testo di facile utilizzazione per i bambini delle scuole elementari, corredato di simpatici disegni che facilitano l'apprendimento delle parole.

Il libricino e' stato elaborato da tre insegnanti di materiali didattici, e finanziato dal Multicultural Education Co-ordinating Committee del NSW. Le insegnanti Ronda Bottero, Rosemary Nicotina e Caterina Murgida insegnano, rispettivamente, nelle scuole elementari di Five Dock, Hanwood-Yoogali (Griffith), e Concord. I disegni, originali e divertenti, sono una creazione di Rosemary Nicotina.

I libri sono già stati distribuiti a tutte le scuole del gruppo partecipante al progetto e ad alcuni genitori. Insieme agli altri materiali didattici pubblicati dal Comitato Scuola, i libri verranno esposti nel locale dove si terrà il convegno sull'insegnamento dell'Italiano (vedi annuncio a pagina 3).

Se ne possono ottenere copie telefonando o scrivendo a uno dei seguenti indirizzi:

Inner City Education Centre, 37 Cavendish Street, STANMORE - Tel. 51-3000; FILEF, 423 Parramatta Road, LEICHHARDT - Tel 569-7312.

NuovoPaese

NEW COUNTRY
e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADE UNION	84 Victoria St. Carlton Sth.	662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION	636 Bourke St. Melbourne	677 6611
MISCELLANEOUS WORKERS UNION	130 Ltrill St. Nth Melbourne	329 7066
FOOD PRESERVERS UNION	126 Franklin St. Melbourne	329 6944
ALL MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION	54 Victoria Street, Carlton South	662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	174 Victoria Parade, East Melbourne	662 1433
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION	61 Drummond Street, Carlton	663 5011
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	1 Lsgon Street, Carlton	347 6544
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION	54 Victoria Street, Carlton South	662 3888
AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION	339 Queensbury Street, Nth Melbourne	328 2212
PAINTERS & DECORATOR'S UNION	54 Victoria Street, Melbourne	662 2110
LIQUOR TRADES UNION	54 Victoria Street, Carlton South	662 3155
HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch)	525 King Street, West Melbourne	329 8111

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	535 George Street, Sydney	26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	136 Chalmers Street, Surrey Hills	698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION	337 Sussex Street, Sydney	61 9801

NEWCASTLE

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	36 Union Street, Newcastle	
---	----------------------------	--

WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	14 Station Street, Wollongong	
---	-------------------------------	--

NEL SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	234 Sturt Street, Adelaide	211 8144
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION	18 Gray Street, Adelaide	512734
AUSTRALIAN WORKERS UNION	207 Angus Street, Adelaide	223 4066
FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA	304 Henley Beach Road, Underdale	352 3511
AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION	304 Henley Beach Road, Underdale	352 8422
FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA	85 Grange Road, Welland	46 4433
THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA	81 Waymouth Street, Adelaide	51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION	60 Beaufort Street, Perth	
MISCELLANEOUS WORKERS' UNION	1029 Wellington Street, West Perth	322 6888

NEL QUEENSLAND

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION	130 Petrie Terrace, Brisbane	
-----------------------------------	------------------------------	--



(excerpts from an article by Carlo Bernardini published in Italian by Rinascita, 18/6/'82.)

The description of primitive man's ability to learn has always disturbed me. Cro-magnon (primitive) man was rudimentary. But he was continually learning, and if I am not mistaken, at a surprising rate. Nature itself was its impartial instructor. Certainly, his world was governed by necessity. Lack of awareness could have meant death. The man of today is more sophisticated but also less aware. Not at all age levels: as a child he demonstrates an ability to learn which can be clearly recognised. But then someone or something, takes it away from him. He becomes prematurely handicapped. It used to be said that the system was (is) "alienating" - now the expression is no longer used. What does this alienation consist of? (if I may use the term). Perhaps it is the systematic suppression of diverse interests in favour of a single interest, useful to survival even though it may be unnatural. Enjoy the benefits of the system as it is. For this, only a knowledge of a basic

set of rules is required. History, Science, Politics, we can do without; anyway there are some surviving Cro-magnons that can even provide for others. The crucial thing is that the television works, that the electricity operates, that wages rise, that the car is polished, that the trip to Ceylon (pardon me - Sri Lanka) is cheap, that the postcards arrive. Have you noticed that strikes trouble the politicians less than they do the citizens? Have you noticed that it is more important to have friends in the machine rather than that the machine itself works? Have you noticed that institutions and society are two different things?

People, even when they don't learn, because there is nothing of interest to learn, nevertheless form opinions. Although the criteria used can be questioned as much as we like, they are nonetheless criteria that collectively and in their diversity are essential to democracy. To impair the phenomenological basis of these criteria is a political crime that should be denounced as such. In certain cases there is denouncement: for example

The desire to learn is diminishing while conformism is growing in the consumer society

Are we losing the will to learn?

Knowledge of a basic set of rules is sufficient to enjoy the benefits of the system as it is — The emergence of a dual personality: sophisticated at a specialist level, troglodytic at the level of general cognition

towards totalitarian states that tend to substitute the phenomenological base with an ideological one. Learning, in that instance, is reduced to a doctrine. The complexity is broken up into its elements and forced into separate air tight containers in order that the wholeness become incomprehensible. But even in so-called democratic systems, the phenomenological base can be disguised by other means. For example by monopolizing the means of information in such a way as to represent government rather than the diversity of those governed. Under this condition of monopoly, methods of distorting information easily penetrate all sectors: administration, schools, culture. Little by little, people can learn nothing else but the dominating concept, because they don't have the strength to form, from nothing, any opposing thought. Conformism becomes the condition. And it is conformism that gives birth to exasperating judgments towards society: to someone the gloom of conformism may seem so severe as to suggest total rebellion, especially when the conviction is allowed to take root that

the non violent means of denouncement are already totally ineffective. In this light, terrorism is nothing more than the definitive giving up of the effort to learn in favour of the right to condemn - the extreme form of judgment. And because of this, it is barbaric; be it on a political or cultural level. But it draws strength from the barbarous censorship which tries to destroy the diversity of man.

Many are the phenomena requiring detailed analysis, that work toward the conditioning and repression of the ability to learn. For example, specialised areas of learning are not subject to repression, allowing, not infrequently the emergence of a dual personality: sophisticated on the specialistic level, troglodytic on the level of general cognition. But it is an error to blame specialistic skills - mistaking them for the causes of political troglodytism. The problem is otherwise: people must help each other to become specialists endowed with a good general knowledge of the system. It is a step that human culture finds difficult; but it is necessary because the specialists are increasing the complexity of the system

without substantial progress being made on the political level. On the contrary. We could even say that the art of government is worldwide folding up into more rudimentary forms that are more obsessed with the issue of control rather than that of development.

A disturbing phenomenon worth devoting attention to, because it is a fair reflection of the attenuation of the desire to learn, is the widespread sense of provisionality. A nasty popular expression is "when I am dead, damn those who survive". The world is only temporarily occupied by its inhabitants, exactly like a house that is not built by someone who is to live in it. More than ever we feel in transit. We consume. We consume for the sake of consuming. We sell each other goods to be consumed. We just happen to see, to catch a glimpse of youth, who for a short twenty years seek a philosophy: they will quickly, disappointedly, arrive at consumerism. Instead of philosophy they will have learnt a thousand subterfuges that will allow them to profit from the system. For this "skill" they

will find teachers indeed! They will find them almost institutionalised, by a practice that goes unpunished. They will learn in haste, with cynicism, that the system is foreign to them, that it is a distant galactic emperor, invisible and cruel, like those in their childhood fairytales. Subconsciously they will think that they can only be subjects, or, rarely, heroes; but they will know that the blueprint for being a hero is determined by magazines and television.

What can we do? I don't know. I can't remember how many times we have said that we must continue the struggle. But certainly enough times over a long enough period to be able to conclude that we have not done it. Perhaps because we have not learnt well what the system is; perhaps because we have deluded ourselves into thinking that our instructors have. So, more than persisting in struggle, we need to persist in learning: patience and method are needed. And also a certain grasp of the essential, a sobriety pertaining to the scientific method, and to the sincerity of those who do not need to stack the deck.

Why we could not perform at the Italian Carnival

The following letter was sent by the Italian Folk Ensemble to CIC (Italian Coordinating Committee - Adelaide) and we publish it at the request of the Italian Folk Ensemble:

"On behalf of the Italian Folk Ensemble, we regretfully find it necessary to bring to your attention our dissatisfaction regarding our treatment at the 'Rundle Mall Italian Carnival' held on the 31st October, 1982.

The lack of courtesy displayed by those organizing the entertainment was both surprising and uncalled for. Arriving 15 minutes before our publicized appearance at 6 p.m., we were not only told that it would be a further two hours before we would be able to perform, but were also ordered to cut our performance time from the originally specified 30 minutes to 15 minutes.

After considerable consultation, the only explanation offered for the change of the program, (and that was offered in an extremely

abrupt manner,) was the implementation of daylight saving. We would suggest however, that the main reason for the evening's debacle was disorganization. This was evident in a number of incidents. Firstly, upon our arrival, we were informed by an "official" that, contrary to previous arrangements, the Italian Folk Ensemble had been expected to provide its own P.A. system. Although this was later resolved by yet another "official", the concern experienced by the group due to this lack of co-ordination was unnecessary and unnerving.

However, even more disturbing was the "organisers'" apparent ignorance of our identity. After being told that we did not in fact appear on the stagemanager's program, the Italian Folk Ensemble was informed that we had indeed performed at approximately 6 p.m. as the Fogolar Furlan Italian Dance Group.

We would like to bring to your attention that the Italian Folk Ensemble agreed

to perform in the Mall because of its loyalty to the Italian community. In so doing, we forfeited the \$100 we could have earned at another engagement which, because of this commitment, we had to refuse. In addition, we were approached by many members of the audience asking why we had not performed. These had been looking forward to our appearance, (which was to have been the only manifestation of vocal folkloric traditions on the

program,) and were genuinely disappointed that we did not sing on stage. Therefore, not only was the public inconvenienced, but the professional ethics of the Italian Folk Ensemble were embarrassed.

Although we feel no need to apologize for not being prepared to conform to the whims of the stage-managers, we are sincerely sorry that we were not able to perform for the local Italian community".

MERCATINO DI NATALE

del Movimento contro l'estrazione dell'Uranio

SABATO 4 DICEMBRE
DALLE 10.00 A.M. ALLE 4.00 P.M.

presso:

Church of All Nations
180 Palmerston Street
Carlton

Si accettano contributi di libri, piante ed altri oggetti da mettere in vendita.

Phone: A.H. 359 6524 or 376 9264

G. & S. LATINO

WORK DONE IN CHROME & BRASS
FOR HOUSEHOLD FURNITURE
(COFFEE TABLES, DINING ROOMS, FLOWER VASES, WALL PLAQUE
IN MIRROR WITH CHROME OR BRASS DESIGN, PLUS
GATES, FENCES, SECURITY DOORS, ETC.)

1982

PER AFFRONTARE TUTTI
INSIEME I PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE
ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

INDIRIZZI DELLE
SEDI DELLA
FILEF
MELBOURNE
primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

SYDNEY
423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Il Gruppo Culturale della FILEF presenta:

L'Eureka di Coburg

Un grande spettacolo teatrale per adulti e bambini

MELBOURNE - Per iniziativa del Gruppo culturale della FILEF di Melbourne, i giorni 30 novembre, 1, 2, e 3 dicembre, verrà celebrato l'anniversario della "Eureka Stockade" con una produzione teatrale che si terrà presso la Town Hall di Coburg.

Uno spettacolo teatrale, questo di Coburg, che si può considerare senz'altro fuori del comune: intanto perché l'Eureka Stockade è considerata come l'antefatto più importante di una serie di eventi che poi hanno portato alla nascita della nazione Australia, in cui erano già presenti le sue componenti multiculturali, ben rappresentate da protagonisti di primo piano come l'italiano Raffaello Carboni e l'irlandese Peter Lalor. In secondo luogo perché protagonista dello spettacolo sarà maggiormente la gente di Coburg, soprattutto i giovani, e non solo italo-australiani, ma di diverse nazionalità, che costituiranno un cast di più di 150 attori che praticamente ricostruiranno, in maniera libera ed originale, gli avvenimenti che portarono i cercatori d'oro di Ballarat a ribellarsi alle truppe della Colonia inglese del Victoria il 3 dicembre, 1854.

Uno spettacolo, quindi, di grossa portata, se solo si pensa al numero delle persone coinvolte: un gruppo ristretto di professionisti praticamente organizzerà tutte queste persone di diverse età e nazionalità a montare pezzo per pezzo tutto lo spettacolo. Una grande occasione per tutti, bambini ed adulti, per imparare chi a recitare, chi a cantare, chi a costruire uno scenario, chi a disegnare costumi, altri a cucirli; ma nello stesso tempo anche un'occasione per lavorare insieme, scambiarsi idee, sentirsi una volta tanto, e far sentire gli altri, partecipi in prima persona di una rappresentazione di un evento che più di cento anni fa ha costituito una svolta nella storia di questo paese. Nello spettacolo inoltre non mancheranno diversi spunti ed occasioni di riflessione sugli avvenimenti dei

nostri giorni. Se è vero che nel 1854 i cercatori d'oro si rifiutarono di pagare la "licence", cioè una tassa piuttosto elevata per avere il diritto a cercare l'oro, è altrettanto vero che nel 1982 i lavoratori si trovano a dover pagare tasse sempre più esose, mentre si scopre che i più ricchi spesso non le pagano affatto. Elementi di reinterpretazione originale, come il canto dei venditori di armi, parlano il linguaggio di oggi.

Un progetto di tale portata ha potuto essere realizzato grazie al contributo finanziario del governo statale (ed anche del comune di Northcote), che hanno riconosciuto l'importanza dell'organizzazione di eventi

culturali che coinvolgono e rendano partecipe la comunità, nel senso più ampio della parola.

E la risposta che la collettività di Coburg ha dato alla proposta di un tale progetto, con più di 150 persone interessate a preparare e a mettere in scena lo spettacolo, dimostra la disponibilità della gente a proposte di partecipazione che rispettino le diversità culturali dei gruppi che costituiscono le comunità locali.

E questo è uno dei motivi principali delle iniziative del gruppo culturale della FILEF: promuovere l'aggregazione, dei giovani italo-australiani in primo luogo, in un modo che consenta loro di sviluppare le proprie

capacità e potenzialità e allo stesso tempo di dare un contributo, di idee, di riflessione, alla crescita dell'intera società.

L'entusiasmo con cui la "proposta Eureka" è stata accolta a Coburg, nelle scuole, nei vari centri di assistenza e punti di aggregazione, indica chiaramente la domanda di cultura e di partecipazione che esiste in questo sobborgo.

È anche compito delle autorità locali e statali mettere a disposizione le strutture necessarie per venire incontro a questa domanda collettiva in modo che Coburg diventi un centro vivo e non rimanga quasi esclusivamente un dormitorio e un luogo di distribuzione di beni e servizi.

A FILEF Cultural Group initiative

Coburg people re-enact Eureka

MELBOURNE - On the anniversary of the 'Eureka Stockade' the FILEF Cultural Group decided to celebrate this event with a theatre production at Coburg Town Hall, which will be performed each night from 30th November to 3rd December.

It will be a unique event: not only because of the historical significance of 'Eureka' in the birth of the Australian nation (with its multicultural components being represented by leading figures like Raffaello Carboni and Peter Lalor), but also because it will be put on by the people of Coburg, mainly young people, of different national backgrounds: more than 150 of them will re-enact and reinterpret the events which led the gold miners of Ballarat to rebel against the English troops stationed in

Victoria on the 3rd December 1854.

It will be a grand spectacle with a great number of people involved: a small group of professionals will organise with these people to build the show bit by bit. It will be a big opportunity for everyone, children and adults, to learn acting, singing, stage work, costume making and designing, and other skills; but at the same time, it will also be an opportunity to work together, exchange ideas, participate in recreating an event which was a turning point in Australian history.

The show will not be an obsolete historical reconstruction which does not have any relevance today. Its main relevance is certainly the experience and knowledge which so many people will gain from staging it. The audience also can interpret the story in today's terms. If it is true that the gold miners in 1854 refused to pay the considerable tax imposed through the "licence", the workers in 1982 are forced to pay ever-increasing taxes, while we discover that the richest people often do not pay any tax. Elements of re-interpretation like the chant of the arms dealers speak the language of today.

A big project like this could only be realised through the financial assistance of the State government, and also Northcote Council, which have recognised the importance of organising cultural events which involve the community.

The astounding response of the Coburg community to this project indicates the willingness of people to participate in cultural activities when the cultural diversities of local communities are respected.

Participation is also the objective of the FILEF Cultural Group's initiatives: the aim is to bring people together, particularly young second-generation Italians, in a way which allows them to develop their potential and their abilities, and to contribute to the cultural and social development of the whole of society.

The enthusiasm generated by the "Eureka Project" in Coburg, in schools and community centres, clearly shows that there is a demand for culture and participation and that there is need for structures to meet this demand. If this demand is met by local and State governments Coburg can become a live suburb, rather than mainly a dormitory suburb and a centre for the distribution of goods and services.

EUREKA THEATRE PROGRAMME DETAILS (PROGRAMMA)

COBURG TOWN HALL, BELL ST. - COBURG

TUTTE LE SERE DAL 30 NOVEMBRE AL 3 DICEMBRE, ALLE ORE 7.30 P.M.

EVERY EVENING FROM 30TH NOVEMBER TO 3RD DECEMBER, AT 7.30 P.M.

INGRESSO - BIGLIETTO INTERO - \$4.00;
BAMBINI E PENSIONATI \$2.50;
FAMIGLIE: \$10.00.

TICKETS - \$4.00 FULL TICKET; CHILDREN AND
O.A. PENSIONERS \$2.50;
FAMILY: \$10.00

DOMENICA 5 DICEMBRE, LO SPETTACOLO VERRA'
PRESENTATO A BALLARAT

ON SUNDAY 5 DICEMBER THE EUREKA PRODUCTION
WILL BE SHOWN AT BALLARAT



TICKETS AT:
280 SYDNEY ROAD
COBURG
BOOKING 386-8019
A.H. 489-5428

For more
information
ring
F.I.L.E.F. 386 1183

Scacco, una coop di operaie «imprenditrici»

CHIETI — Nel nome c'è tutta la loro storia: SCACCO, cooperative abbigliamento casual otto marzo. Otto marzo perché sono tutte donne, circa 40, fanno camicie, lavorano in un capannone vicino Chieti. Scacco perché la loro è stata una scommessa fatta sulla possibilità di continuare a lavorare, di farlo bene, anche dopo il fallimento dell'azienda dove lavoravano, la GIBA, che ha chiuso i battenti nel gennaio dell'81.

La vicenda della GIBA è purtroppo abbastanza comune nell'ingarbugliato panorama del mercato tessile abruzzese: nel '79 le prime casse integrazioni, i primi ricatti sugli stipendi, otto mesi di presidio operaio, quindi la chiusura. Singolare, invece, la conclusione della storia, con la nascita della cooperativa, nel gennaio di quest'anno.

«L'idea è nata durante i giorni di occupazione. Metterla in pratica è stato complesso, ma anche entusiasmante» — dice Rita Miccio, presidente della coop, ed ex delegata sindacale —. «Siamo partite quando abbiamo perso ogni speranza sulla riapertura della fabbrica. Abbiamo messo insieme il capitale sociale necessario, a dicembre sono arrivate le prime macchine. Ci siamo dovute trasformare rapidamente da operaie in imprenditrici, padrone del proprio lavoro. «Dalla vecchia azienda hanno ereditato soltanto le liquidazioni mai pagate, e la delusione per molte di non trovarsi neanche segnate sui registri aziendali. Capannoni e macchine sono nuovi, e costate milioni. Intere famiglie hanno contribuito alla messa a punto del locale dove si lavora, con i mariti che davano una mano per l'impianto elettrico, o la verniciatura. «Per il resto — continua Rita — Comune, Provincia, amministratori ci hanno lasciato completamente sole».

In questi giorni sono arrivati i primi dieci milioni di finanziamenti dal Comune. Non sono molti, tenendo conto che le spese fisse arrivano fino a 18 milioni al mese. Il lavoro adesso procede speditamente: le commesse arrivano con una certa regolarità. Si lavora a façon, da

Tutta la storia della camiceria ex Giba di Chieti dopo la fuga dei padroni che non hanno mai pagato neanche le liquidazioni



fuori arrivano le stoffe ed i modelli. «Noi calcoliamo il tempo di lavoro e le spese per i filati». Una camicetta «fine» arriva a costarci fino a 6500 lire, le «medie» sulle 3500. Spesso i committenti sono vecchi clienti della GIBA, che si fidano dell'esperienza e della professionalità delle lavoratrici.

«Anche quando eravamo sotto padrone, spesso eravamo noi a decidere sulla linea, sull'organizzazione del lavoro». Adesso decidono tutto loro: non c'è la catena continua, e ciascuna completa sempre più di un'operazione. Anche l'unica impiegata si alterna senza problemi alle macchine. Le donne sono tutte socie, assunzioni non se ne possono ancora fare, e i sacrifici sono tanti. Mentre parliamo è ora di mensa: chi rimane a raccontarci la storia della cooperativa, dovrà recuperare le ore perse.

Ma il lavoro riprende per tutte volentieri, dopo il caffè fatto sul fornellino in un angolo del capannone. «Molti di quelli che ci danno le commesse — dice Rita, e ride — dicono che sarebbe bello averci come operaie. Ma noi rispondiamo sempre che sotto padrone non ci torniamo». Negli ultimi mesi molte donne che avevano rinunciato alla cooperativa per paura o

sfiducia, si sono riavvicinate. «Ci chiedono di rientrare, o di venire a lavorare per la prima volta. Fra di loro ci sono anche facce nuove, casalinghe. Segno, aggiungono, che siamo sulla strada giusta».

Rimane, però, molta amarezza. Ci siamo sentite truffate, nel momento del fallimento. È mal possibile che nessuno riesca a verificare la capacità imprenditoriale dei padroni? Dobbiamo rassegnarci alla perdita di anni ed anni di lavoro?». Tra le macchine, dove si è ripreso a lavorare, corre la stessa domanda. Le vicende di ognuna si intrecciano: da Antonietta, che non risultava lavoratrice, ma solo licenziata, a Rosa che dopo 18 anni di lavoro ha avuto 500.000 lire di liquidazione. «Sono spariti i registri paga, la gestione fallimentare è durata anni. Del vecchi padroni, si hanno notizie frammentarie: lui pare sia «emigrato» in Venezuela, prima del fallimento, lei vive ancora a Chieti, dopo aver portato l'azienda allo sfascio. Una storia di «banditismo» imprenditoriale, che ha finito per accomunare in un'unica truffa l'INPS, le società finanziarie, e i lavoratori.

Adesso, se l'azienda regge

è solo perché le donne l'hanno voluta, pagata, ricostruita. L'obiettivo è quello di crescere ancora. Non è semplice, ma pare che nessuna si scoraggi. Anche quando i problemi si fanno più acuti, e sembra impossibile riuscire a conciliare tutti i momenti della propria vita. Ma c'è molto, giusto orgoglio nelle testimonianze delle lavoratrici, ed anche il segno di una grande forza e professionalità.

Il lavoro, per molte di loro, non è solo una necessità. Si lavora per sentirsi vive, e perché si ama il proprio lavoro. Rita, che ha iniziato come sindacalista e continua oggi come imprenditrice, riassume forse nella sua storia i caratteri di questa battaglia. Parla delle sue difficoltà, delle grandi responsabilità che si sente sulle spalle: carte da firmare, decisioni da prendere, soldi che non arrivano. «Non si lavora solo con il corpo — dice — anche con la mente, con la passione. E questo stanca, è fatica. E poi c'è la famiglia, i figli, i mariti sempre un po' scettici».

Il loro capannone, i mucchi di camicie da finire o da consegnare, e anche (perché no?) il clima di allegria, di solidarietà che si respira tra le macchine, dimostrano, ci pare, che ne vale la pena.



Pisa, denunciato per abuso

Ha requisito case sfitte Sindaco in carcere?

PISA, 27 — Cinque anni di carcere: questo il rischio che corre il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, per aver requisito quattro vecchi appartamenti sfitti da tempo da destinare ad altrettante famiglie sfrattate. I quattro appartamenti sono della Motofides, un'azienda del gruppo Gilardini. E proprio la Motofides ha denunciato il sindaco di Pisa per abuso e mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice. Il fatto è che un precedente provvedimento di requisizione era stato sospeso dal Tar e quindi, secondo la Motofides, questo nuovo tentativo del sindaco è un vero e proprio abuso. Ma il sindaco non si dà per vinto: «Se devo andare in galera per queste requisizioni il governo e il parlamento dovranno tenerne conto». Il Comune ha già messo a disposizione 1.300 case in due anni e questi quattro appartamenti erano destinati a due vedove, a una coppia di anziani costretti in un garage e a un operaio che vive in una baracca.

DimENTICATI dalla burocrazia per nove mesi in carcere

Due fratelli sardi, che avrebbero dovuto usufruire dell'indulto decretato lo scorso dicembre, sono rimasti invece rinchiusi nel carcere di Novara 9 mesi in più di quanto dovessero. «Dimenticati» dalla burocrazia. La scoperta è avvenuta casualmente, ed opera di un cancelliere del Tribunale di Aosta.

Arrivati i primi 18 ragazzi libanesi e palestinesi assistiti dal Comune Bologna li aiuterà a guarire

di PINO AGNETTI

BOLOGNA, 30 — Aeroporto «Guglielmo Marconi» di Bologna. Sono le 16,30 quando dall'altoparlante viene dato l'annuncio dell'imminente atterraggio del Caravelle SM-999 proveniente da Beirut. Sulla pista, ad attenderlo, una piccola folla, con il sindaco, Renato Zangheri, i rappresentanti dei diversi gruppi in consiglio comunale, alcuni parlamentari locali. Attorno tre ambulanze e poi moltissimi giornalisti, fotografi e operatori televisivi. A bordo vi sono, insieme a familiari e ad una équipe di medici italiani e arabi, diciotto fra bambini e ragazzi palestinesi e libanesi.

Sono fra gli scampati ai massacri di Beirut e tutti recano nel

corpo i segni lasciati dagli inferni delle bombe. Il più piccolo si chiama Kimj, ha 6 anni. Il più grande 19. Ora verranno ricoverati negli ospedali del capoluogo emiliano dove potranno usufruire di una assistenza altamente specializzata.

Renato Zangheri sale la scaletta dell'aereo per andare a portare il saluto della città. Quando ridiscende, visibilmente emozionato, viene subito circondato dai giornalisti.

«Questa iniziativa di concreta solidarietà — dice Zangheri — è nata da un documento unitario del nostro consiglio comunale. Ci siamo messi in contatto con l'ambasciata italiana a Beirut e abbiamo concordato, su-

perando non poche difficoltà, le modalità per il trasporto in Italia di questi ragazzi. Speriamo di riuscire a completare al più presto il nostro programma di aiuti che prevede l'arrivo nella nostra città di altri 180 giovani palestinesi e libanesi».

Si avvicina un rappresentante dell'Olp, che ringrazia.

Ecco le prime barelle, i primi volti sfigurati dalle ustioni. Ecco il dottor Kamal Mohanna, presidente dell'Anel, l'organizzazione sanitaria libanese cui è spettato il difficile compito di coordinare l'intera operazione con la collaborazione dell'Amministrazione bolognese.

«A Beirut — dice — negli ultimi due mesi sono stati contati più di 17 mila morti. I feriti sono

33 mila, i dispersi 12 mila. La situazione — insiste il giovane medico libanese — è resa ancora più drammatica dai rischi di epidemie e dall'impossibilità di intervenire adeguatamente in molti casi di traumatizzati gravi per ferite di guerra, mancando del tutto attrezzature di chirurgia plastica e traumatologica. Inoltre, ci è praticamente impossibile fare qualcosa per coloro che sono prigionieri dell'esercito israeliano. E intanto gli Stati Uniti hanno fatto bloccare gli aiuti all'Unrwa, l'organismo delle Nazioni Unite per l'assistenza ai palestinesi».

L'ultima batuta è del pilota, il comandante Usardi: «So che ce ne sono degli altri ad aspettarci. Appena ci danno il via, torniamo a prenderli».

Il terremoto dell'80 a S. Angelo dei Lombardi

Le case crollarono perché i progetti erano falsi e errati

Una perizia tecnica che accusa: centinaia di persone morirono anche per l'irresponsabilità e il desiderio di guadagno di chi costruì

AVELLINO — Le centinaia e centinaia di persone morte a S. Angelo dei Lombardi, sono state uccise non dalla violenza del terremoto del 23 novembre '80 ma anche dalla irresponsabilità e dalla «sete di guadagno» di costruttori, collaudatori e progettisti che hanno tirato su dei veri e propri castelli di sabbia. È questa sconvolgente e gravissima conclusione cui è arrivata l'équipe di tecnici incaricati di far luce sulle ipotecabili responsabilità penali nascoste dietro il crollo di enormi e nuovissimi palazzi di cemento armato.

Il gruppo di periti — guidato dal professor Michele Pagano, dell'università di Napoli — ha lavorato sodo per oltre un anno, resistendo a minacce ed intimidazioni, e riuscendo — alla fine — a concludere l'opera intrapresa.

Le relazioni dei tecnici — tutte acquisite agli atti dei procedimenti penali aperti da mesi — sono di una chiarezza che non ammette repliche. E così, per esempio, nel capitolo riguardante il crollo di due all del nuovissimo ospedale di S. Angelo (vi morirono 40 persone, soprattutto donne e bambini) i periti scrivono: «Il progetto strutturale dei corpi "C" e "D" (quelli crollati, ndr.), aveva errori così gravi da dare origine ad una struttura assolutamente deficiente, dal che il crollo è da imputare ad errori di progetto». E più avanti: «L'edificio è crollato per le gravi deficienze della struttura e per le carenze del progetto. Le modifiche e le deficienze esecutive sono state determinanti ai fini del crollo».

Una tragedia, quella consumatasi dentro l'ospedale di S. Angelo con il terremoto, che sconvolse tutto il paese e che è da addebitare — secondo la puntuale relazione dei periti — esclusivamente a responsabilità ed errori dell'



uomo. Così come è, del resto, per la quasi totalità degli altri palazzi crollati. E rileggere quei nomi pare di scorrere di nuovo le immagini allucinanti delle prime ore immediatamente seguenti al disastro. Il palazzo «Panorama», per esempio. Altre decine di morti. I periti scrivono: «Furono eliminate 176 travi su 568 in progetto, con conseguente disarticolazione del telaio trasversali dei due corpi di fabbrica e soppressione di ogni difesa contro un sisma in direzione nord-sud. Si riscontrano anche — continuano i tecnici — una notevole riduzione delle armature dei pilastri ed una drastica riduzione delle capacità resistenti dei medesimi».

Vere e proprie falsificazioni nel progetto, quindi, per diminuire la spesa ed aumentare i guadagni. Il terremoto, certo, era di grande

violenza: ma se non vi fosse stata l'irresponsabilità di progettisti e costruttori senza scrupoli, centinaia di morti sarebbero state evitate. Tutto ciò è chiarissimo, per esempio, nel capitolo che riguarda il crollo di un palazzo di quattro piani del costruttore Iripino Giuseppe Iapiccola (vi morirono 67 persone): la tragedia viene addebitata dai periti «alle gravi deficienze strutturali riscontrate nella pilastriatura del primo ordine ed alla scarsa qualità del calcestruzzo adoperato». E continuano: «Il crollo non si sarebbe verificato se la costruzione fosse stata eseguita in conformità di un corretto progetto strutturale che, invece, manca. L'opinione dei tecnici, tutti ad alta qualificazione è che «l'intensità del sisma non è stata tale da superare i livelli di protezione normativa». Vale a dire che se fossero state rispettate le leggi vigenti e rispettate le leggi vigenti all'epoca (S. Angelo dei Lombardi era già classificato come paese in zona sismica di seconda categoria) molti dei palazzi crollati non sarebbero mai venuti giù.

La parola, dopo le sconvolgenti conclusioni dell'équipe di tecnici, passa ora definitivamente ai giudici. Il processo sui cosiddetti «crolli facili» va avanti già da troppo tempo. Rinvii e sospensioni, ormai, non sono più giustificabili. La tragedia è lontana due anni: a quando le giuste ed attesissime sentenze?

Ettore De Socio



Il disegno di legge approvato dal Senato passa alla Camera Anche l'arresto per chi impiega lavoratori stranieri clandestini

di SARNO TOGNOTTI

DA PAESE d'emigrazione — storica e recente — siamo diventati, quasi senza accorgercene, terra d'immigrazione. Non si tratta soltanto delle donne di servizio di colore, particolarmente numerose a Roma e nelle grandi città, ma anche di minatori polacchi che lavorano in Sardegna, di braccianti agricoli del Medio Oriente sparsi nell'Emilia-Romagna. Non esiste un censimento ufficiale ma stime di fonte governativa dicono che in Italia risiedono stabilmente dai sei a duecentomila lavoratori stranieri nonostante la disoccupazione che affligge la manodopera nazionale. Il «fenomeno» è in espansione e comincia a preoccupare, al punto che il ministro del lavoro ha presentato un disegno di legge — approvato ieri dal Senato e inviato alla Camera per il varo definitivo — che tende a disciplinare questo settore finora vissuto all'insegna della più assoluta spontaneità. Per tutti coloro che sono illegalmente emigrati nel nostro paese fino al 31 dicembre 1981 si prevede una sanatoria generale: i datori di lavoro possono chiedere alle autorità, entro sei mesi, la regolazione del rapporto. Chi d'ora in poi vorrà venire in Italia, per motivi di lavoro, dovrà avere un visto di ingresso, per ottenere il quale occorre prima «l'autorizzazione al lavoro» che a sua volta sarà concessa solo nel caso in cui per il lavoro richiesto non sia disponibile nessun altro lavoratore italiano.

Con una norma particolare è stato disciplinato il lavoro domestico (attiva soprattutto alla intermediazione che fa pagare un costo elevato, non solo in termini di dignità, a questa categoria di lavoratori. Coloro che vorranno fare i domestici in Italia dovranno fare domanda tramite le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero e saranno iscritti in una apposita «lista di prenotazione»: l'autorizzazione a venire nel nostro paese sarà concessa solo in caso di indisponibilità di altri lavoratori stranieri già presenti. Le famiglie potranno scegliere il personale entro le liste di prenotazione.

La legge, infine, prevede sanzioni severe per chi esercita attività di mediazione (attiva soprattutto nel campo dei domestici), di reclutamento e di occupazione illegale. Per il mediatore o il reclutatore sono previste multe da due a dieci milioni per ogni lavoratore reclutato e la reclusione da uno a quattro anni. Chi favorirà in qualsiasi modo l'ingresso illegale di lavoratori stranieri sarà punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Per il datore di lavoro che impiega manodopera straniera clandestina è previsto l'arresto da tre mesi a un anno ed una multa da uno a cinque milioni per ogni lavoratore occupato. C'è anche l'obbligo di far ripatriare a proprie spese il lavoratore straniero: si intende sempre straniero di paesi fuori della Comunità europea.

Glomp in Vaticano dopo la liquidazione di Solidarnosc

Il vuoto di Varsavia

Quale operaia regna a Varsavia? «La classe operaia ci condanna, gli intellettuali ci boicottano, la gioventù ci combatte»: sono parole che un ex membro del governo polacco ha detto al corrispondente dell'Unità.

Lo scioglimento giuridico di Solidarnosc e l'approvazione ulteriore di pesanti misure repressive, come le leggi sul cosiddetto «parassitismo sociale», hanno sigillato del tutto l'isolamento del regime e lasciato poche opzioni a disposizione del generale Jaruzelski: egli deve ora affrontare tutta intera la società polacca come «controparte», senza il punto di riferimento — ostile, spesso contraddittorio, costantemente fluido ma fortemente rappresentativo e «garante» degli impegni dei lavoratori — rappresentato da Solidarnosc nazionale.

Era l'esistenza stessa di tale riferimento generale che consentiva al regime di battere con qualche dignità e con qualche minima speranza di risultati la strada del dialogo e della ricerca del compromesso.

La direzione dell'episcopato — e in particolare il primate monsignor Glomp — si erano fatti garanti e mediatori nella continuazione del dialogo anche nelle condizioni più aspre, muovendosi con cautela fra il regime mi-

litare e la direzione di Solidarnosc. Glomp sembra aver corso consapevolmente il rischio di rendersi spiacevole a entrambi i partners: a una parte della direzione di Solidarnosc e dei suoi stessi colleghi vescovi (che lo accusavano di cedimento di fronte al generale) e anche al regime e ai suoi alleati stranieri (che continuano anche ora a parlare di «potere esorbitante della chiesa in Polonia»). Certo, Glomp non era disinteressato o disarmato: egli voleva il dialogo a certe condizioni, la prima delle quali era il riconoscimento del ruolo nazionale di Solidarnosc e quello del «ruolo generale» della chiesa nella società polacca. La sua era una proposta di dialogo nella lotta.

Neppure il colpo militare del 13 dicembre aveva del tutto spezzato questa prospettiva. Nella direzione nazionale di Solidarnosc e al vertice nazionale dell'episcopato — pur da posizioni diverse e con accenti durissimi di critica e protesta — si era ancora fatto sentire uno sforzo teso a salvare il principio del dialogo con il regime. Il Consiglio sociale dell'episcopato aveva ribadito persino certe critiche all'estremismo di una parte di Solidarnosc e il primate aveva definito in un'omelia il periodo immediatamente successivo al colpo militare «un tempo di sofferenza, di

dura prova ma anche di speranza per un autentico accordo».

La decisione di liquidare Solidarnosc ha bruciato tale prospettiva. Certo, alcuni risultati sono stati raggiunti dal regime. La direzione nazionale di Solidarnosc è stata in parte arrestata e in parte dispersa e solo a fatica i leaders clandestini riescono a incontrarsi e ad elaborare un minimo di piattaforma e di parole d'ordine nazionali: vi è una «atomizzazione» della direzione sindacale che ha certamente indebolito l'organizzazione, fatto nascere anche segni di scoramento, di cedimento e paura fra strati di lavoratori. Ma che razza di risultati sono questi?

Intanto non è stata bloccata la protesta operaia e giovanile che è stata fortissima dopo l'8 ottobre che è stata, a Cracovia, a Wroclaw, a Stettino, portando i lavoratori, malgrado la repressione, persino al di là delle decisioni di sciopero della direzione di Solidarnosc. La quale direzione clandestina — spinta nell'illegalità e spiazzata dalla forza della protesta spontanea — ha deciso allora di «alzare il tiro» e di prospettare azioni di lotta molto dura che aprono spazio agli interrogativi più angosciosi: una giornata di sciopero il 10 novembre, uno sciopero di più giorni attorno al 13 dicembre (anniversario del colpo militare), in vista di uno sciopero ad oltranza in primavera. Sono queste decisioni il segno di una grande forza o anche della volontà di esprimere una capacità di direzione colpita dall'illegalità e che si teme ridotta? E che cosa potrebbe accadere in quelle giornate? E che cosa dovrebbero fare i lavoratori, dato che nulla rimane loro al di là della lotta?

Il regime ha fatto il vuoto attorno a sé. Se ne rende conto? I «segnali»

che giungono da Varsavia quale senso possiedono? Sono essi davvero il sintomo di un realismo che comincia a farsi strada, di una presa d'atto dell'isolamento del potere, della necessità di tornare a trattare con Solidarnosc, dell'urgenza di un ritorno a fare politica con le masse dei lavoratori, oppure soltanto il segnale contraddittorio di uno scontro di vertice che può lasciare le cose esattamente come stanno?

Jaruzelski — ammesso che egli sia giunto alla conclusione che la «normalizzazione» concepita dall'attuale gruppo dirigente non è applicabile e non è governabile contro la decisione della maggioranza dei polacchi — deve prima di tutto convincere di ciò il gruppo dirigente polacco e il suo alleato sovietico. Non vi è per ora alcun segno di questo tipo.

E' forse in questa chiave che vanno tuttavia lette le dichiarazioni rese da monsignor Glomp al momento del suo arrivo a Roma. Da una parte, una riaffermata professione di pessimismo per l'aggravarsi della situazione, dall'altra una riaffermata disponibilità a continuare il dialogo anche nelle attuali condizioni (e l'assicurazione di non voler tagliare neppure i ponti personali con il generale Jaruzelski).

Anche per Glomp le opzioni si sono inevitabilmente ridotte, ma le sue dichiarazioni sono importanti: esse in qualche modo condizioneranno tutte le conversazioni vaticane sul tema Polonia e non possono non suonare avvertimento a tutti. Ma la decisione ultima spetta al regime militare di Varsavia, ed è al suo interno che va fatta e imposta anche agli alleati la scelta fra la ripresa del dialogo o una lotta di lunga durata contro la maggioranza dei polacchi.

Franco Bertone

TEMI DEL GIORNO

Riflessioni sui risultati della consultazione elettorale

Perché il crollo del PC spagnolo?

Problemi, tensioni e divisioni nella conduzione del partito
Gli ostacoli per la forza politica che più si è battuta per la fine del franchismo
Il voto anticipato nel clima di paura per un golpe
Come recuperare

Nostro servizio

MADRID — Alla fine di luglio del 1981 Santiago Carrillo conclude il decimo congresso rispondendo alle critiche che nei quattro giorni di dibattito hanno messo in luce il malessere profondo che da molti mesi percorre il PCE e che si è tradotto da una parte in una grave erosione del numero dei militanti, e tra questi moltissimi intellettuali, e dall'altra in attacchi personali quasi sempre centrati sull'accusa di avere trasformato il «centralismo democratico» in un centralismo «tout court», cioè di prendere decisioni senza discuterne in seno al comitato centrale o senza sottoporle al dibattito delle organizzazioni periferiche.

Al congresso hanno fatto sentire la loro voce sia gli «ortodossi» di Catalogna e di Madrid che respingono la scelta eurocomunista come una linea che tenderebbe a mettere sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negando a quest'ultima il ruolo di «paese guida» del movimento comunista internazionale, sia i «rinnovatori» per i quali invece la scelta eurocomunista è giusta ma deve anche tradursi all'interno del partito in metodi più democratici di direzione. E si sono fatte sentire, attraverso il segretario del Partito comunista basco Lertchundi, i «federalisti» che propongono la trasformazione del PCE in una federazione di partiti autonomi che avrebbe in Madrid soltanto un centro coordinatore.

Alla fine, se Carrillo è stato rieletto segretario generale, se l'esecutivo è stato ringiovanito, se attorno a Carrillo siedono ora due vice segretari, Sartorius e Ballesteros, la crisi non per questo può dirsi risolta. Troppi problemi, troppe tensioni si sono ormai accumulati dietro quello della direzione del partito perché non si debbano verificare i primi cedimenti, le prime fratture. E nei mesi successivi arriva la rottura col PC basco, poi l'espulsione di un gruppo di «rinnovatori» che hanno appoggiato Lertchundi, poi di un nucleo importante di amministratori comunisti madrileni, la nascita a Barcellona del nuovo Partito comunista catalano di ispirazione pro-sovietica, a Madrid di una formazione analoga suggerita da Garcia Salve, la sospensione di un certo numero di firmatari del «manifesto dei 200», che è una severa requisitoria contro la linea del partito, sottoscritta da moltissimi dirigenti madrileni e periferici delle comisiones obreras, la crisi del PC andaluso che si riflette nella pesante sconfitta elettorale del mag-

gio di quest'anno, e infine il dibattito al CC sui risultati di Andalusia che sfocia nelle dimissioni di Sartorius e Camacho, e di quelle dello stesso Carrillo respinte dall'assemblea. Questi, succintamente, gli avvenimenti che in misura diversa hanno contribuito alla grave retrocessione elettorale del PCE giovedì scorso: con la complicità, non dimentichiamolo, di un clima malsano di paura che ha favorito il «voto utile» in direzione del PSOE, del «desencanto» prodotto dalla crisi economica, della dispersione provocata dalle nuove liste «ortodosse» e di un anticipo elettorale di cinque mesi sulla normale fine della legislatura che ha privato il PCE, da alcuni mesi in fase di riorganizzazione e di recupero, di un tempo prezioso per presentarsi meglio agguerrito davanti agli elettori.

Ma queste crisi successive non sono che l'effetto di cause più lontane: e sono queste cause che bisogna analizzare per capire come, da un giusto itinerario politico, si siano creati nel PCE — che è stato il solo avversario conseguente del franchismo, il solo che abbia pagato a caro prezzo e per quarant'anni il diritto e il dovere di lottare contro la dittatura — quei nodi e quelle resistenze che lo hanno indebolito in uno dei momenti decisivi della battaglia per la democrazia in Spagna.

Abbiamo parlato di giusto itinerario politico e ci spieghiamo: ci sembra che dal momento della sua legalizzazione, avvenuta più tardi che per gli altri partiti e contro la volontà di un esercito deciso ad impedirlo, il PCE non abbia esitato ad inserirsi nel quadro democratico come sola via d'uscita dal franchismo rinunciando prima alla «rottura democratica» prevista alla morte di Franco, poi riconoscendo il fatto monarchico, in seguito contribuendo all'elaborazione della costituzione e infine aderendo ai patti della Moncloa avendo come obiettivo, al di là di ogni riserva, l'unità nazionale, la ripresa economica e politica del paese, la costruzione di un fronte di tutte le forze democratiche contro ogni prevedibile ritorno di fiamma fascista.

Detto così sembra facile ma non era facile quando c'era, nel 1975, una direzione ancora dispersa in diversi centri di esilio, e un partito che operava all'interno col proprio gruppo dirigente e che sentiva maturare una nuova Spagna già durante gli ultimi anni di vita del dittatore. S'è parlato a questo proposito di «due partiti»: in realtà c'erano for-



se due sensibilità, due analisi scaturite da esperienze che non potevano essere le stesse. Eppure con la legalizzazione il PCE ritrova presto una sua unità non facile e diventa, nessuno oggi pensa di negarlo, una delle forze più attive e indispensabili della rinascita democratica della Spagna.

Ed ecco i primi punti di attrito con la realtà spagnola: la Spagna, intanto, esce dal franchismo con 40 anni di educazione anticomunista e questo è un handicap che non

hanno i socialisti e gli altri partiti. Lo si vede dalle prime elezioni del 1977 i cui risultati generano una profonda e comprensibile delusione nelle file comuniste e che troppo facilmente vengono addebitati alla politica del gruppo dirigente. La morte del dittatore coincide poi con l'esplosione della crisi economica mondiale e i patti della Moncloa, che hanno un grande valore politico per il PCE, appaiono a una parte dei lavoratori come un freno nel momento in cui si

dovrebbe cominciare a lottare contro la chiusura delle fabbriche, contro le prime ondate di licenziamenti, contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita.

C'è stato, e Carrillo lo ha ammesso più tardi, una insufficienza nella trasmissione e nella spiegazione della necessità politica di queste scelte, una mancanza di dibattito qui più che mai necessario per una base operaia che il franchismo aveva isolato dal movimento operaio europeo per

tanti anni e la cui cultura politica, per molti aspetti, era rimasta agli anni della guerra civile. Lo stesso problema, per quello che riguarda la compattezza del partito, ha investito l'orientamento eurocomunista che ad alcuni settori appare come «una inaccettabile equidistanza» tra USA e URSS. Appare così, cioè, a chi per tradizione, per legami sentimentali e storici, per l'isolamento già detto e per l'aggravamento della crisi, vede nel campo socialista un fattore risolutore di tutti i problemi con cui la classe operaia deve misurarsi, sul piano internazionale e su quello interno.

Non va dimenticato poi che il PCE deve tenere il passo con una società spagnola che si rinnova quasi quotidianamente, con una situazione internazionale in mutazione: vero è che in pochi anni da partito clandestino e strutturato come tale è diventato un partito moderno e uno degli attori principali della vita democratica spagnola.

Ma se la base operaia gli rimprovera una linea politica che può apparire a volte precipitosa o improvvisata, gli intellettuali dal canto loro reclamano una sua modernizzazione ancora più rapida, una battaglia culturale che tarda a venire, metodi di direzione che a loro avviso non corrispondono né alla giusta linea interna di lotta per la democrazia né alla giusta scelta eurocomunista per un socialismo democratico.

Ecco i nodi di fondo, in un contesto congiunturale dei più sfavorevoli sul piano interno e internazionale. Ed è attorno a questi nodi che poco a poco si incrostanto e perfino si organizzano opposizioni più o meno aperte, più o meno sincere e, diciamo pure, più o meno orientate «da fuori»: il che naturalmente non vuole giustificare il formarsi di quei nodi e il fatto che invece di scioglierli si sia fatto ricorso, talvolta, alle forbici.

Attorno a questi nodi è maturata all'inizio del 1981 la crisi del PSUC (Partito socialista unitario catalano), solo provvisoriamente tamponata alcuni mesi più tardi, ed è con questi nodi che il PCE è arrivato al suo decimo congresso, alle crisi successive e alle elezioni generali di giovedì scorso.

Spetta ai comunisti spagnoli, e il CC dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni, di analizzare i risultati ottenuti il 28 ottobre e di trarne gli insegnamenti necessari. L'ex vice segretario generale del Partito Nicolas Sartorius pensa comunque che «il PCE deve e può recuperare, ma realizzando un cambiamento sostanziale non tanto nella sua politica quanto nella sua immagine, nel suo stile e nel suo modo di collocarsi nella società spagnola». Perez Royo, rieletto nella sua Andalusia, afferma che «i problemi fondamentali sono venuti da una immagine del partito deteriorata nel corso degli ultimi due anni da questioni interne non sempre bene risolte».

Augusto Pancaldi

Tali e Quali

di Alfredo Chiappori



Ai laici

Stipendi più alti in Vaticano

IL SINDACATO dei dipendenti vaticani, che, tempo fa, aveva minacciato — cosa inedita per la Santa Sede — uno sciopero, ha ottenuto i primi risultati della sua vertenza: le amministrazioni vaticane hanno dato l'assenso ad alcu-

ni miglioramenti economici e normativi. Tra questi gli assegni familiari portati a 35mila lire per persona a carico; scatti biennali maggiorati; aumento del compenso per gli straordinari ed un orario settimanale fissato in 36 ore. La

notizia è stata data dal bollettino dell'associazione dipendenti laici vaticani (Adlv) a cui sono iscritti 1600 dei 1300 lavoratori non ecclesiastici della Città del Vaticano. Lo stesso notiziario annuncia come imminente la pubblica-

zione di un documento pontificio che dovrebbe definire un nuovo ordinamento che armonizzi i criteri fondamentali che regolano lo stato giuridico e il trattamento economico dei dipendenti della Santa Sede.



DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA P

Paghi chi ha

gono ad aspettare una schiarita nella situazione economica internazionale. Molti, nella sinistra australiana e nei sindacati sostengono invece che bisogna far qualcosa per superare l'eccessiva dipendenza dall'esterno dell'economia australiana. I settori strategici dell'economia nazionale, infatti, incluse le risorse naturali, sono quasi completamente in mano a compagnie multinazionali che non riinvestono in Australia i propri profitti, per creare lavoro e ricchezza per l'Australia attraverso il miglioramento e l'ammodernamento della sua industria manifatturiera. Un'economia basata principalmente sull'esportazione di materie prime inevitabilmente risente fortemente delle crisi in-

ternazionali. A questo si aggiunge anche la perdita di ricchezza per l'Australia a causa dell'evasione fiscale, che risulta estremamente facile per le compagnie multinazionali.

Risolvere il problema della disoccupazione senza limitarsi ad iniziative di carattere assistenziale o di effetto marginale sull'economia rimane dunque il problema da affrontare ben aldilà della questione salariale.

Su questo problema ha attirato l'attenzione una manifestazione contro la disoccupazione che si è svolta a Melbourne venerdì 12 u.s. con la partecipazione di circa 3.000 lavoratori e disoccupati.

P. Pirisi

Colloquio

ne formale, visto che le due delegazioni non erano allo stesso livello) dal Pci. Ma gli osservatori più attenti non hanno mancato di notare che si parla della "comune opinione" dei due partiti sul metodo da seguire. Cio' fa intendere che il comunicato è stato nella sostanza steso di comune accordo.

Il punto d'intesa tra Pci e Pcus può apparire limitato. In effetti, nel corso dei colloqui sono state ribadite dalle due parti, senza ambiguità, le posizioni - notoriamente difformi - su punti nodali della situazione mondiale. I sovietici, a quel che risulta, stanno cercando in qualche modo di uscire da una situazione che li vede impegnati su più fronti. La questione su cui potrebbero verificarsi sviluppi positivi, a loro avviso, è quella afgana.

Lo stesso accordo "di metodo", tuttavia, non va sottovalutato. Se si confronta il comunicato emesso da Botteghe Oscure con i più recenti documenti congiunti dei due partiti ci si rende conto che l'evoluzione è netta. Dieci anni fa, parlando alla tribuna del palazzo dei congressi di Mosca, Enrico Berlinguer suscitò un mormorio di stupore e di smarrimento in sala quando evocò le "divergenze d'opinione" su recenti fatti internazionali, a partire dalla Cecoslovacchia. Oggi Mosca - questo dovrebbe essere il senso dei colloqui romani di Zagladin - prende atto che dissensi anche gravi

sono una realtà, e che non è pensabile emettere scomuniche.

Se così è, perde consistenza la voce - ripresa a Belgrado dal "Borba" - secondo cui il Pcus si appresterebbe a convocare una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Interrogato su questo punto, Giancarlo Pajetta ha detto "Non mi risulta". Il Pcus sembra piuttosto impegnato, in questa fase, nella ricerca del dialogo e della "collaborazione possibile" su basi bilaterali con PC molto diversi l'uno dall'altro, da quello cinese a quello italiano.

Va infine aggiunto che, nel corso delle conversazioni romane di Zagladin, si è anche parlato delle relazioni italo-sovietiche (nel campo politico e commerciale) e della necessità che si sviluppi. La questione più immediata è quella del gasdotto. Secondo l'invio di Mosca la cosiddetta pausa di riflessione del governo italiano non può prolungarsi all'infinito: "Attualmente non vediamo da parte italiana un atteggiamento disponibile ad un dialogo alla pari". Si parte - ha aggiunto - "da un presupposto sbagliato, dalle presunzioni che l'Urss sia più interessata degli americani e degli europei alla collaborazione economico-commerciale". Gli impegni assunti dall'Urss "saranno mantenuti, anche se l'embargo americano venisse realizzato".

Assimilazione

persone più "istruite", ma a tutti coloro che vogliono vedere qualcosa di diverso, di interessante, oltre ai programmi americani o inglesi, e qualcosa che provenga dal proprio paese, nella propria lingua. Secondo la Kramer, i soldi sarebbero più giusta-

mente spesi aumentando le classi d'inglese.

Senz'altro c'è bisogno di aumentare gli stanziamenti per le classi d'inglese, ma se ci si ferma lì si torna indietro alla politica dell'assimilazione.

Renata Musolino

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirisi, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lugarini.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

Manifestazione per la casa

La gente è andata a Roma a scuotere l'inerzia del governo, insensibile a un dramma che investe milioni di italiani, mentre restano inutilizzati quattro milioni di abitazioni con quindici milioni di stanze.

Una fiumana di popolo che prende coscienza, si organizza, propone soluzioni: moltissimi i giovani e le donne, famiglie intere. Numerosi i sindacati e gli assessori delle grandi città (Roma, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze) e di piccoli centri, consigli di fabbrica e delegati di cantiere, rappresentanti degli ordini degli architetti, degli ingegneri e dei tecnici dell'edilizia. Tanta, tantissima gente.

Molti e significativi i cartelli.

Tra le più numerose la delegazione toscana: 20.000 da Firenze, 15.000 da Grosseto, 20.000 da Pisa, 20.000 da Livorno. Firenze innalzava un grande striscione: "Potere ai Comuni per obbligare ad affittare le case tenute vuote".

C'erano quelli del Piemonte, Torino con molti metalmeccanici della Fiat Mirafiori e Lingotto. Gli operai erano tanti: quelli della Breda e dell'Alfa Romeo, dell'Italsider, i portuali e i marittimi di Livorno, Civitavecchia e Genova, gli edili romani. Erano in tanti gli emiliani: da Reggio e da Modena con i cooperatori e gli inquilini degli IACP; da Bologna c'era il comitato delle giovani coppie, con un proprio striscione. Nutrita la rappresentanza del Mezzogiorno. Erano presenti i lavoratori di Napoli impegnati nello sforzo di ricostruzione. In questi giorni sono partiti i cantieri per 20.000 alloggi. Infine, il popolo della capitale. Vi erano i ferrovieri, gli operai della Romanazzi, le famiglie della cooperativa Auspicio, i dipendenti delle aziende pubbliche. I cartelli che innalzavano denunciavano sì la realtà dei 9.000 sfratti, ma parlavano anche della vasta opera di risana-

mento della giunta di sinistra delle borgate abusive e degradate, in cui vivono 800.000 persone, in gran parte immigrati dal Sud.

Quando ha iniziato a parlare Ingrao, piazza SS. Apostoli era gremitissima. La gente era anche nelle vie adiacenti. Ingrao ha inquadrato il tema della casa nella crisi dello "stato del benessere" nell'area capitalista avanzata per denunciare la gravità di un contratto conservatore che investe diritti e conquiste essenziali delle classi lavoratrici.

Prima di Ingrao avevano parlato il segretario della Federazione romana del Pci, Morelli, il sindaco di Roma Ugo Vetere che ha parlato a nome di tutti i sindaci comunisti d'Italia. Ha insistito sulla necessità di misure per affrontare la crisi nelle grandi città sostenendo che è urgente che il Parlamento approvi la proposta del Pci, sulla quale concordano tutte le amministrazioni locali, per l'obbligo di affitto degli alloggi vuoti.

Libertini, responsabile del settore casa del Pci, ha richiamato le proposte del Pci ed ha esposto le richieste che sono state presentate il martedì successivo ai presidenti delle Camere: la costruzione di 100.000 alloggi pubblici l'anno; aree edificabili a basso costo; procedure edilizie più semplici; modifica dell'equo canone rinnovando tutti i contratti fino al 1986; riforma degli IACP e della tassazione; risparmio-casa; trasformazione e industrializzazione dell'edilizia.

Alla manifestazione erano presenti una delegazione del Psi (l'on Querci della Direzione ha ricordato l'impegno dei socialisti e la convergenza tra i due partiti su molti punti importanti della politica della casa), delegazioni del movimento cooperativo, del SUNIA, del SICET, degli ordini degli architetti, degli ingegneri e dei geometri, del sindacato edili. Un indirizzo di saluto è giunto dal presidente della commissione LLPP del Senato Vincelli.

RIUNIONE PUBBLICA
DOMENICA 21 NOVEMBRE
LEICHHARDT TOWN HALL
Incluso il pranzo - North Street
ORE 3.00 P.M.

PARLERANNO
LUIGI NICOSIA
PRESIDENTE AGGIUNTO DELL'INCA CENTRALE DI ROMA
ENNIO DELLOSI
Segretario Regionale del Sindacato Pensionati Italiani della Regione Abruzzo
LIVIO BENEDETTI
Comandante dell'Unione Pensionati Italiani della Regione Lazio
GUERRINO VERROCCHIO
Vicesegretario del Sindacato Pensionati Italiani della Regione Lazio



ORGANIZZATA DAL PATRONATO INCA-CGIL DEL NEW SOUTH WALES TELEFONO: 569 7312

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD (NSW)

117 THE CRESCENT (secondo piano)
Fairfield Tel. 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,
80 Benerrembah Street,
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515.

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 p.m. alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg 3058
Tel. 383 1255.

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì, dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo - Australian Club
L'ufficio è aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

RIUNIONE PUBBLICA

SABATO 20 NOVEMBRE, ORE 7.30 o.m.
82 GILBERT ST. ADELAIDE

I PROBLEMI SULLA PENSIONE DEI LAVORATORI ITALIANI IN AUSTRALIA

- ACCORDI BILATERALI (GOVERNO ITALIANO AUSTRALIANO)
- RITARDI SULLE PRATICHE
- CONTRIBUTI VOLONTARI
- ASSEGNI FAMILIARI

PARLERANNO

LUIGI NICOSIA Presidente dell'INCA centrale di Roma

ENNIO DELLOSA segretario regionale del sindacato Pensionati Italiani della regione Abruzzo

INCA-CGIL
28 Ebor Ave Mile End
TEL. 352 35 84

Melbourne

Un Festival sempre piu' ricco

MELBOURNE — Si svolgerà a Coburg il 28 novembre la quarta edizione del Festival dell'Unità all'aperto, la manifestazione che nel corso degli anni si sta consolidando e affermando come la più importante tra le iniziative a carattere popolare e non commerciale della comunità italiana. Dal 1979 ad oggi è stato un crescendo di partecipazione e di adesioni, le centinaia di persone sono diventate migliaia (anche se giornali come "Il Globo", sensibili ai più intimi avvenimenti della famiglia italiana, sembrano non essersene accorti), la curiosità è diventata interesse e coinvolgimento diretto, a esponenti del movimento sindacale si sono aggiunti quelli del movimento per la pace e organizzazioni di immigrati di altre nazionalità, che nel Festival vedono un'occasione per un confronto delle idee sulle questioni più importanti per i lavoratori.

Quest'anno il tema politico del Festival è: "Lavoro e occupazione - proposte del movimento operaio", tema che verrà affrontato nel corso di una tavola rotonda da esponenti di partiti politici e dei sindacati, e dal ministro statale per l'Occupazione, Jim Simmonds.

Alla questione della pace e della cooperazione fra i popoli, condizione essenziale per lo sviluppo e la democrazia, verrà dedicata la presentazione della "Carta della pace e dello sviluppo" elaborata dal P.C.I. Tutta la grafica del Festival sarà inoltre ispirata a simboli di pace, per significare che non c'è lotta per l'emancipazione dallo sfruttamento che possa essere slegata da quella per i diritti umani e per l'autodeterminazione dei popoli.

Sono ambedue questioni, quella del lavoro e quella della pace, che devono vedere unite le forze progressiste in Australia, e soprattutto il coinvolgimento in prima persona di tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Il programma degli spettacoli del Festival è come sempre ricco e interessante, con la partecipazione di artisti di fama e di gruppi culturali di diverse nazionalità, che si avvicenderanno sul palcoscenico. Ognuno di questi artisti ha offerto la propria partecipazione senza richiedere un compenso, ed è anche a questo, come allo sforzo volontario di decine di compagni e simpatizzanti, che dobbiamo il successo dei nostri Festival dell'Unità.

Italian Festival on the themes of work and employment

MELBOURNE — The fourth edition of the Festival dell'Unità will be held at the Coburg Lake Reserve on November 28th.

As many of "Nuovo Paese" readers already know, it is one of the most important events in Melbourne for all progressive forces. Since 1979, the Festival has seen an increase in the participation and involvement of migrant organisations, cultural groups, representatives of the trade unions and of the peace movement, and political forces. The Festival is an opportunity for all to debate ideas about the most important issues confronting the working class today.

The political theme inspiring this year Festival is: "Work and employment: proposals of the workers' movement". This theme will be debated in a round table discussion by representatives of political parties including the State minister for Employment and Training, Jim Simmonds, and representatives from trade unions.

During the Festival, an important document drafted by the P.C.I. will be launched in its English translation. It is the "Charter for Peace and Development", peace and international cooperation being the essential conditions for the development of democracy, as no struggle for emancipation from exploitation can be separated from the struggle for human rights and self determination.

Many artists will perform on stage for the whole day (see programme), and amongst them Margaret Roadknight, musicians and dance and folk groups of many national origins, as a contribution to the building of unity among all progressive forces.

Circolo Culturale Gramsci



Adelaide

La scuola e il lavoro i temi del Festival

ADELAIDE - La quinta Festa de l'Unità del Sud Australia avrà luogo il 5 dicembre nel più bel parco di Adelaide - Rymill Park East.

Il collettivo che sta preparando la Festa ha presentato un programma di attività che coinvolgerà numerosi gruppi etnici, inclusi gli australiani. L'obiettivo è quello di mostrare la parte più viva della cultura italiana, ma anche di saperla rendere accessibile ad altre collettività che costituiscono la società australiana. Per questo altri gruppi contribuiranno con la loro cultura allo svolgimento del programma. Numerose personalità dello spettacolo, della cultura e della politica hanno già dato la loro adesione e interverranno personalmente. Il tema della Festa è: "Scuola e lavoro, base per un futuro migliore". Al dibattito interverranno professori delle due università di Adelaide ed il nuovo ministro dell'Istruzione Arnold. Questa Festa può costituire nella sua ricchezza un momento importante per la collettività italiana, alla quale, spesso, si offrono spettacoli e iniziative tendenti solo a fini di consumo.

Un invito a tutta la collettività italiana, ai gio-

vani, agli anziani, alle donne un momento allegro ma per vivere e dividere insieme anche interessante.

PROGRAMMA

Ore 10 Apertura

- Mostra dei pittori Accorato, Baldassi e Untill
- Bancarelle di vestiario e mercatino dell'usato
- Giochi per bambini
- Corsa campestre per ogni età
- Gara di briscola
- Tiro alla fune e alla pignatta
- Apertura ristorante cibi vari e casarecci

Ore 15

- Dibattito sulla scuola e il lavoro con la partecipazione del ministro per l'Istruzione Arnold e due professori delle università di Adelaide

Ore 16

- Incontro con i poeti di casa nostra - botta e risposta con Nicola Smargiassi e Rocco Minici

Ore 17 Inizio concerti

- Adelaide Traditional Dancers

- Lino Trastevere e il suo complesso
- Giovani cantanti e ballerine della scuola Young Talent Time
- Giorgio Tirota - maestro di chitarra-solista
- Danzatrici spagnole - Flamenco Fiesta Compagnia
- Jugoslavian Group - The Jedinstvo Dancers
- Aboriginal Music - Ben Yengi
- Musica folkloristica australiana "Faces in the Street"
- Macedonian - Sloboda
- Italian Folk Ensemble

Ore 20

- Ballo all'aperto

Ore 21

- Proiezione film all'aperto: "Concerto Musica per la Libertà"
- "L'Udienza", di Marco Ferreri con Enzo Janacci, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman

Finale e lancio palloncini.

PROGRAMME

- 11.00-12.00 Cycling Competition
- 12.00 a.m. V. Marciano Orchestra
- 1.00 p.m. Palestinian Folk Dances, Talazaatar
- 1.30 p.m. Spanish Flamenco
- 2.00 p.m. Puppet Show
- 3.00 p.m. Aboriginal Music, Bwung'gul Group
- 3.30 p.m. Tony Mazziotta, Classical Music
- 4.00 p.m. Carlo Mosca, Electronic Music
- 4.30 p.m. Margaret Roadknight Australian Singer
- 5.30 p.m. Gruppo Folcloristico Italiano
- 6.00 p.m. Australian Bush Dances
- 7.00 p.m. Rock Band

Sunday 28 November
Coburg-Lake Park

ALL WELCOME

Italian Cuisine — Restaurant Services — Games
Barbeques — Clowns — Puppet Show Theatre

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo